

Lombardia: lo scenario socioeconomico

Studi e ricerche sui temi prioritari
del Programma Regionale di Sviluppo Sostenibile

La collana Dossier PRSS raccoglie una serie di contributi sulla Lombardia con lo scopo di offrire elementi per approfondire la conoscenza della realtà regionale nelle sue molteplici sfaccettature, alla vigilia dell'approvazione del Programma Regionale di Sviluppo Sostenibile della XII Legislatura. I Dossier sono stati realizzati con il concorso di autorevoli esperti del mondo accademico lombardo.

Lombardia: lo scenario socioeconomico, aprile 2023

Angela Airoidi



Direttore Scientifico: Raffaello Vignali

Redazione: Antonio Dal Bianco, Emanuele Dell'Oca, Elena Diceglie,
Simonetta Guzzo, Sara Maiorino, Mariarosa Marchetti,
Annalisa Mauriello, Davide Perillo, Federico Rappelli, Roberta Rossi

Pubblicazione non in vendita.
Nessuna riproduzione, traduzione o adattamento
può essere pubblicata senza citarne la fonte.
Copyright © PoliS-Lombardia

PoliS-Lombardia
Via Taramelli, 12/F - 20124 Milano
www.polis.lombardia.it

11.

Lombardia: lo scenario socioeconomico

Studi e ricerche sui temi prioritari
del Programma Regionale di Sviluppo Sostenibile

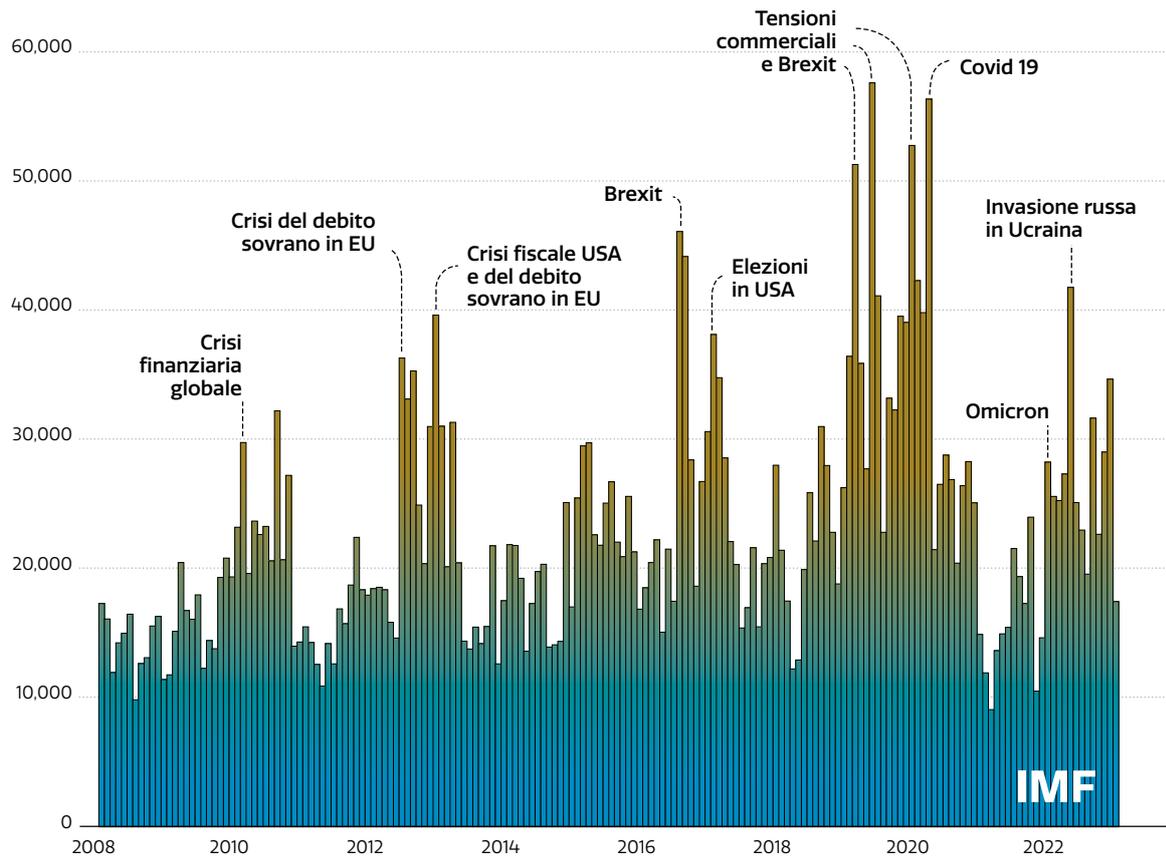
Premessa	6
<hr/>	
1 Il mondo nel 2022: guerre, crisi, inflazione, clima...	8
1.1 2022: un avvio tutto in salita	9
1.2 Il bilancio di fine anno: l'economia rallenta, ma tiene	10
1.3 Il 2022 dell'Italia	15
1.4 Il 2022 in Lombardia	20
<hr/>	
2 L'inizio del 2023: di nuovo meglio del previsto, ma con nuove minacce	28
2.1 Il 2023: come sarà	30
<hr/>	
3 Le sfide e i rischi del 2023	33
3.1 Elementi di rischio	33
3.2 Difficoltà per la crescita e le scelte delle imprese	35
<hr/>	
Bibliografia	40
<hr/>	



Premessa

Tre anni di Covid, un anno di guerra e, prima, la Brexit e le tensioni commerciali USA-Cina hanno portato l'economia globale, e non solo, ad un livello di incertezza mai sperimentato dalla fine della Seconda guerra mondiale. I ripetuti shock che hanno scosso l'economia globale negli ultimi anni hanno introdotto l'incertezza tra gli elementi fondanti della "nuova normalità".

Figura 0.1 Indice di incertezza mondiale - Fonte: Ahir, Bloom e Furceri (2022).



Nota: il grafico viene calcolato contando la percentuale della parola "incerto" (o una sua variante) nei rapporti nazionali dell'Economist Intelligence Unit. L'indice viene ridimensionato moltiplicandolo per 1.000.000. Un valore più alto significa maggiore incertezza.

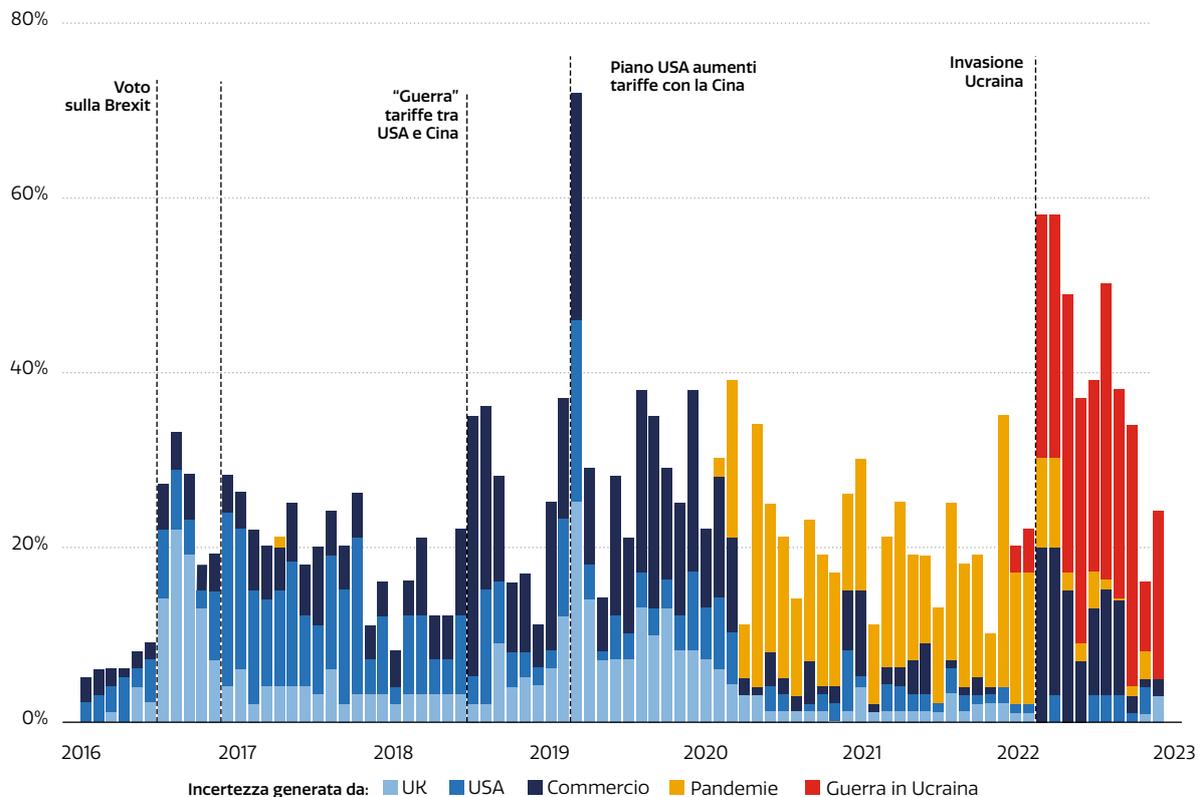
A partire dalla crisi finanziaria per lo scoppio della bolla dei mutui *subprime* nel 2008, i tanti eventi traumatici che si sono susseguiti e in qualche caso sovrapposti hanno – ed è questa forse la principale novità – coinvolto il mondo intero e l'economia globale. Un tema comune di questi shock, e una caratteristica chiave delle attuali prospettive economiche¹, è ed è stata l'incertezza che si fa, contemporaneamente, causa ed effetto del rallentamento dell'economia, dell'aumento dei prezzi e dei tassi d'interesse, dell'emergere di politiche protezionistiche, dell'ampliamento negli squilibri tra domanda e offerta, di cambiamenti radicali nei consumi e nell'uso delle risorse che coinvolgono individui ed imprese...

La pandemia Covid-19 e le drastiche misure per contrastarla hanno ridimensionato gli standard di vita dei cittadini e messo alla prova le imprese con ripercussioni che hanno interessato, anche

1. Banca d'Italia, nel suo primo *Bollettino Economico* del 2023, sottolinea che «le nostre proiezioni per l'economia italiana continuano ad avere un carattere puramente indicativo, dato l'attuale contesto di forte incertezza connessa soprattutto con l'evoluzione del conflitto in Ucraina».



Figura 0.2 I driver dell'incertezza globale (incertezza legata ai fattori indicati come quota dell'incertezza complessiva) - Fonte: Ahir, Bloom e Furceri (2022).



se in misura diversa, tutti i settori. Lo scoppio della guerra Russia-Ucraina e le sanzioni dei Paesi del blocco occidentale hanno inciso sull'approvvigionamento di materie prime e sull'allocazione di risorse del bilancio pubblico di molti Paesi, ed hanno acuito le tensioni geopolitiche già in atto. L'evoluzione del conflitto e del contesto internazionale, insieme ad elevati livelli di inflazione, diventano variabili attive dei trend e delle previsioni sull'andamento dell'economia globale. Il susseguirsi e il sovrapporsi di situazioni di emergenza portano ad uno stato di crisi permanente.²

2. A dicembre la presidente della Banca centrale europea, Christine Lagarde, nel suo discorso di apertura della conferenza annuale dello European systemic risk board (Esrb) ha introdotto l'uso della parola "permacrisi", estendendolo dal campo sanitario a quello finanziario.



1.1 2022: un avvio tutto in salita

Il 2022 trova l'economia mondiale in buona forma dopo un anno di forte ripresa, relativamente diffusa tra tutti i Paesi: l'industria manifatturiera è in espansione e i livelli del commercio hanno raggiunto di nuovo massimi storici. L'inizio della guerra in Ucraina – al di là della pesante crisi umanitaria – enfatizza alcuni fenomeni già in atto e – dopo la pandemia – provoca un ulteriore shock economico-finanziario che si aggiunge a criticità già emerse dopo la pandemia e che si espande attraverso molteplici canali di trasmissione:

- > dopo i lockdown generalizzati il prezzo delle materie prime, e del gas in particolare, era già arrivato a livelli molto alti nel 2021;
- > nel primo trimestre del 2022, a livello globale, la ripresa dopo la pandemia è in affanno per:
 - *difficoltà dei sistemi produttivi di fronte alla forte ripresa della domanda dopo la pandemia;*
 - *scarsità di materie prime e componenti;*
 - *difficoltà nel reperire manodopera, anche per l'emergere di nuove richieste da parte dei lavoratori su istanze personali, maturate durante la pandemia;*
 - *interruzioni – ripetute e prolungate da ottobre 2020 – delle catene di approvvigionamento di molte materie prime, di beni intermedi e beni di consumo;*
- > la pressione al rialzo di una serie di prezzi – oltreché delle materie prime – a causa della mancanza di alcuni materiali e di ritardi nelle consegne, in aggiunta al forte rincaro dei noli marittimi e alla dilatazione dei tempi di spedizione delle merci;
- > il clima di crescente incertezza per i possibili effetti della diminuzione dell'intervento pubblico, dell'aumento dell'inflazione e dei tassi di interesse;
- > la crescente incertezza spinge verso l'alto i prezzi: aumenta l'inflazione e le misure per contenerla si fanno più urgenti.

Con lo scoppio della guerra, il quadro diventa ancora più incerto e critico: la diffusa convinzione che la maggior parte delle principali variabili macroeconomiche globali sarebbe tornata alla normalità pre-pandemia va in frantumi. Sebbene Russia ed Ucraina abbiano un peso relativamente modesto in termini di produzione mondiale, sono però i principali produttori ed esportatori di beni alimentari essenziali – il grano, in primo luogo –, di minerali e di combustibili fossili. La guerra causa shock economici e finanziari rilevanti, soprattutto nei mercati delle materie prime, in cui si registra un'impennata dei prezzi del petrolio, del gas e del grano. Anche se Russia e Ucraina, insieme, rappresentano solo il 2% circa del PIL globale ai prezzi di mercato e una percentuale analoga del commercio complessivo a livello mondiale, i due Paesi svolgono un ruolo essenziale per la fornitura di una serie materie prime alla base di molti prodotti⁴.

L'aumento dei prezzi e la riduzione delle forniture di molte materie prime dopo l'inizio della guerra creano serie difficoltà alle produzioni in Occidente, mentre il rincaro e l'interruzione della fornitura di concimi mettono sotto pressione i prezzi e la stessa offerta di prodotti agricoli, soprattutto nei Paesi in via di sviluppo, ma non solo.

Cresce, e potrebbe peggiorare, il livello di rischio sui mercati finanziari per la possibilità di default del governo russo – temuto soprattutto nei primi mesi dopo l'invasione – e di istituzioni bancarie. Nei mercati finanziari di tutto il mondo l'avversione al rischio e la maggiore incertezza inaspriscono le condizioni operative delle istituzioni creditizie.

4. Russia ed Ucraina rappresentano insieme circa il 30% delle esportazioni mondiali di frumento, il 20% delle esportazioni di mais, concimi inorganici e gas naturale e l'11% delle esportazioni di petrolio. Tutto il mondo dipende dalle esportazioni di metalli dai due Paesi. La Russia è il principale fornitore di palladio, utilizzato nei convertitori catalitici per automobili, e nichel, utilizzato nella produzione di acciaio e batterie. I due Paesi sono produttori di gas inerti tra cui argon e neon, utilizzati nella produzione di semiconduttori, e di spugna di titanio, utilizzata negli aeromobili; e hanno importanti riserve di uranio.



Molte imprese multinazionali sospendono le loro attività in Russia e in Bielorussia e ridisegnano la loro organizzazione produttiva e le strategie di mercato.

Il 2022 è segnato da un insieme di criticità ed elementi negativi che determinano un peggioramento delle condizioni e delle previsioni economiche mondiali. Tra gli elementi più impattanti:

- > il protrarsi della guerra in Ucraina e l'implicita minaccia per i Paesi confinanti;
- > l'accelerazione, con variazioni accentuate e imprevedibili, dei prezzi di carbone, petrolio, gas;
- > l'impennata dell'inflazione in diversi Paesi: in settembre l'aumento dei prezzi raggiunge quasi il 10% nell'area dell'euro, l'incremento annuale è all'8,8% e al 9,7% a livello globale;
- > la reazione delle Banche centrali, che avviano programmi di aumenti dei tassi di interesse;
- > la conseguente riduzione del potere d'acquisto delle famiglie che, insieme ad un crescente peggioramento del clima di fiducia, frena i consumi;
- > la svalutazione dell'euro sul dollaro, che rende ulteriormente costosa l'importazione di molte materie prime con prezzo di riferimento in dollari: da inizio 2022 l'euro ha perso l'11,6%, per il rialzo dei tassi USA;
- > la maggior dipendenza dell'Europa dalle forniture energetiche russe e le sanzioni nei confronti della Russia rendono urgente un ri-orientamento strutturale delle catene di approvvigionamento, soprattutto in chiave di diversificazione delle forniture e di accelerazione dei processi di transizione verso fonti rinnovabili di energia, da associare ad una maggiore efficienza e riduzione dei consumi interni;
- > il rallentamento dell'economia in Cina per le politiche "Zero Covid" che hanno bloccato per diversi mesi intere regioni e moltissimi impianti produttivi;
- > il continuo diffondersi di nuove varianti di Covid-19.

1.2 Il bilancio di fine anno: l'economia rallenta, ma tiene

Il consuntivo relativo all'andamento dell'economia mondiale nel 2022 sorprende non pochi analisti che in autunno avevano previsto l'ingresso in una fase caratterizzata da crescita dei prezzi e, allo stesso tempo, da stagnazione o diminuzione del PIL. Le ragioni di pessimismo non mancavano: dagli attesi, pesanti effetti dell'aumento dei tassi per ridurre l'inflazione, al prolungarsi della guerra Russia-Ucraina, dall'aumento dei prezzi del gas naturale – a novembre 2022 è a 118 euro/mwh; 89 la media nell'anno – e di altre materie prime alla possibile recrudescenza del Covid-19 in Cina e non solo, dalle crescenti tensioni tra Cina e Stati Uniti al nuovo sistema geopolitico in via di definizione e dai confini ancora molto incerti.

Nonostante i venti contrari, tuttavia, il PIL reale nel terzo trimestre del 2022 ha ancora un andamento positivo in numerose economie, tra cui gli Stati Uniti, l'Area euro, le maggiori economie emergenti e quelle in via di sviluppo. In molti Paesi la crescita del Pil è legata a fattori interni: consumi privati, investimenti e sostegni fiscali maggiori del previsto, mercati del lavoro in tensione e quindi domanda interna che "tiene". Soprattutto è stata maggiore la domanda di servizi delle famiglie dopo la riapertura delle economie e gli investimenti delle imprese sono aumentati per soddisfare la domanda tornata a livelli pre-pandemia. Dal lato dell'offerta, l'allentamento delle strozzature e il calo dei costi di trasporto hanno ridotto le pressioni sui prezzi degli input e consentito un rimbalzo in settori precedentemente limitati, come quello automobilistico. I mercati dell'energia si sono adattati più rapidamente del previsto allo shock causato dalla guerra in Europa⁵.

Malgrado l'atteso rallentamento nel quarto trimestre, diverse economie continuano a girare a

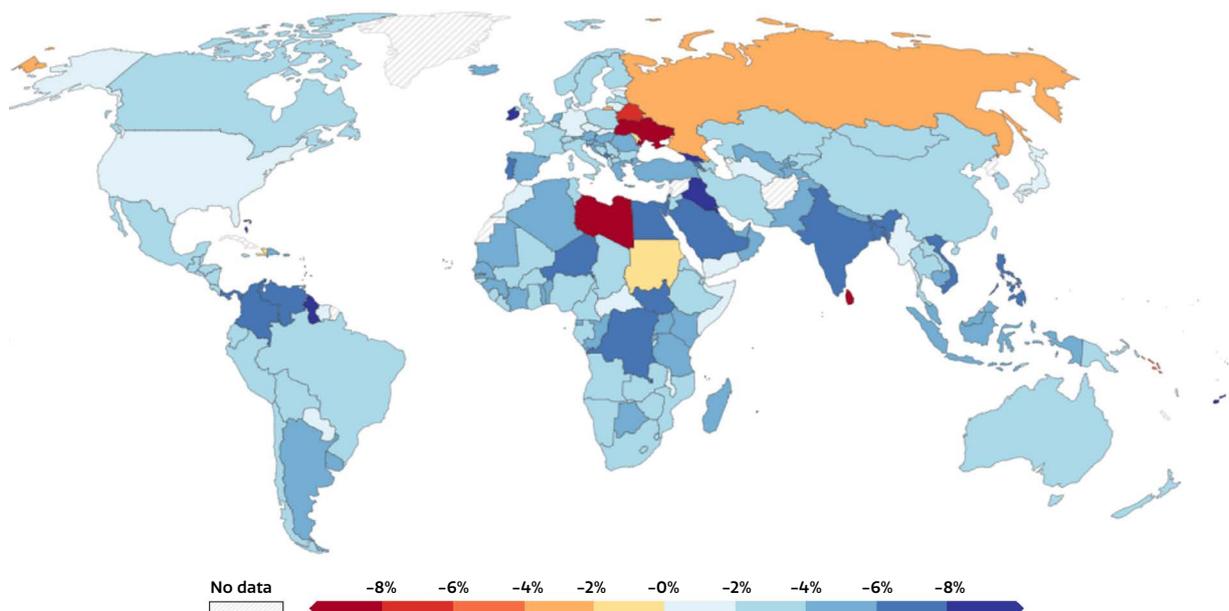
5. International Monetary Fund (2023)

pieno regime: negli Stati Uniti, ad esempio, i consumatori continuano ad acquistare, la disoccupazione è ai minimi storici e l'offerta di lavoro rimane alta. Questo buon andamento dell'economia statunitense si ripercuote positivamente sulle **esportazioni della Lombardia**: nell'anno le vendite verso gli Stati Uniti segnano un +37% che rappresenta il maggior contributo alla crescita delle esportazioni lombarde.

Nel suo insieme, la produzione industriale europea ha tenuto: l'industria è riuscita a ridurre di un 20% il consumo di gas, riducendo la produzione o ricorrendo a turni notturni o festivi per non lavorare in perdita. Tuttavia, non per tutti i settori è semplice trovare una fonte alternativa al gas e questo ne mina la competitività e spinge alla delocalizzazione. Inoltre, tra i settori manifatturieri può essere molto diverso il tempo necessario per modificare il sistema produttivo. Analizzando l'andamento di alcuni settori nel breve e nel lungo periodo emerge, ad esempio, che i settori dell'arredamento, delle fibre tessili, della manifattura di minerali non metallici – compresi ceramica, vetro, cemento e marmi – e della produzione di gomme e plastiche sono cresciuti negli ultimi anni, ma la loro produzione è diminuita nel 2022, probabilmente per la crisi energetica. In Italia, sono in peggioramento i settori ad alta intensità energetica: il settore dei metalli (-16,2% contro il -7,1% europeo), dei minerali non metallici (-4,4% contro il -2,8) e delle gomme e plastiche (-5,8% contro un -1,9)⁶. Nel terzo trimestre 2022, anche nella produzione industriale della Lombardia, pur a fronte di un andamento congiunturale in rallentamento, ma positivo, gli unici settori con variazioni negative sono quelli dei mezzi di trasporto (-2,6%) e della siderurgia (-4,8%).

Nel 2022, la crescita mondiale è sì inferiore alle previsioni, ma in misura più contenuta rispetto a quanto ipotizzato: **+3,4%** la variazione positiva, migliore – anche se di poco – del +3,2% prospettato in autunno. La **variazione attesa per il 2023 è di +2,9%** e risale poi al +3,1% nel 2024⁷.

Figura 1.1 Variazione percentuale nella crescita del Pil a prezzi costanti. Stima 2022 per Paesi – Fonte: *International Monetary Fund, World Economic Outlook (October 2022)*.



6. Considerazioni e dati in Ciotti L. (2023)

7. Le previsioni si riferiscono ad uno scenario senza escalation nella guerra Russia-Ucraina ed in cui le tensioni con la Russia non portano ad ulteriori balzi del prezzo e/o ulteriori blocchi nelle forniture di gas, non emergono nuove varianti Covid-19 che richiedono ospedalizzazione e/o vengono introdotte nuove, drastiche misure di contenimento; le tensioni tra USA e Cina restano al livello attuale e nei diversi Paesi Ue l'allocazione delle risorse del dispositivo Next Generation EU è efficiente, sono rispettati i tempi previsti, sono attuate le riforme in programma.



Che l'anno sia caratterizzato da un peggioramento dei trend di crescita è sottolineato dall'indicatore "real-time" della prestazione economica mondiale: il Purchasing Managers Index⁸ manifatturiero globale – l'indice che sintetizza le prospettive economiche considerando i livelli di attività industriale – mostra evidenti segnali di rallentamento per tutte le principali economie a partire da settembre, con valori inferiori alla soglia di neutralità di 50.

Figura 1.2 Valore del Purchasing Managers Index – Manifattura – Dati mensili in Dollari – Fonte: Pricepedia.

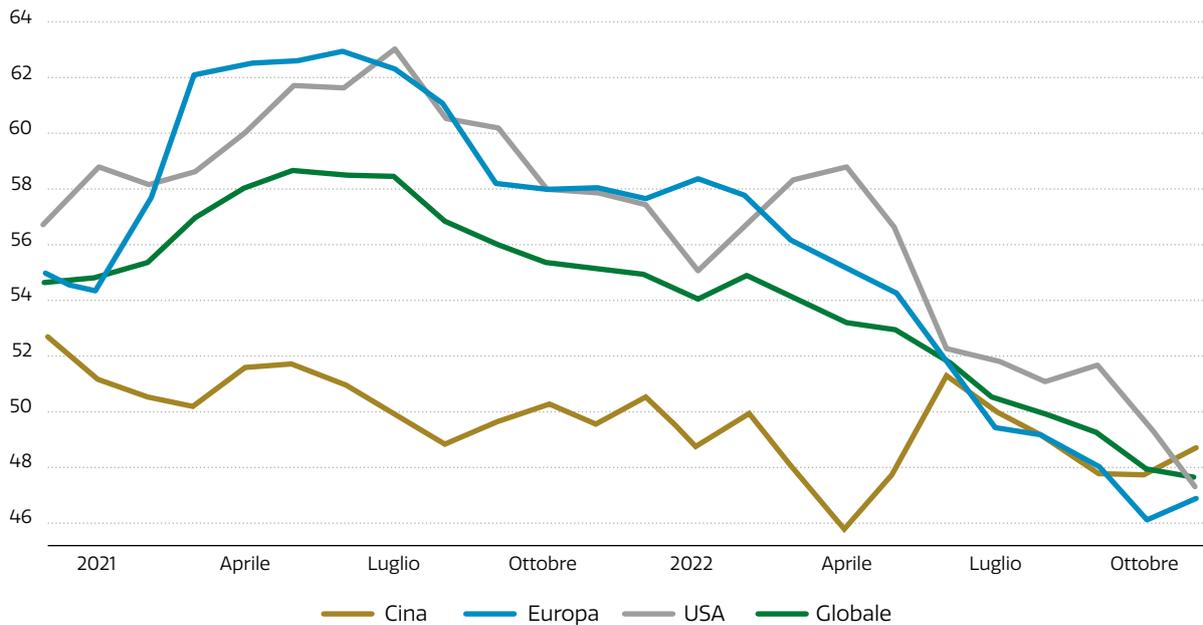
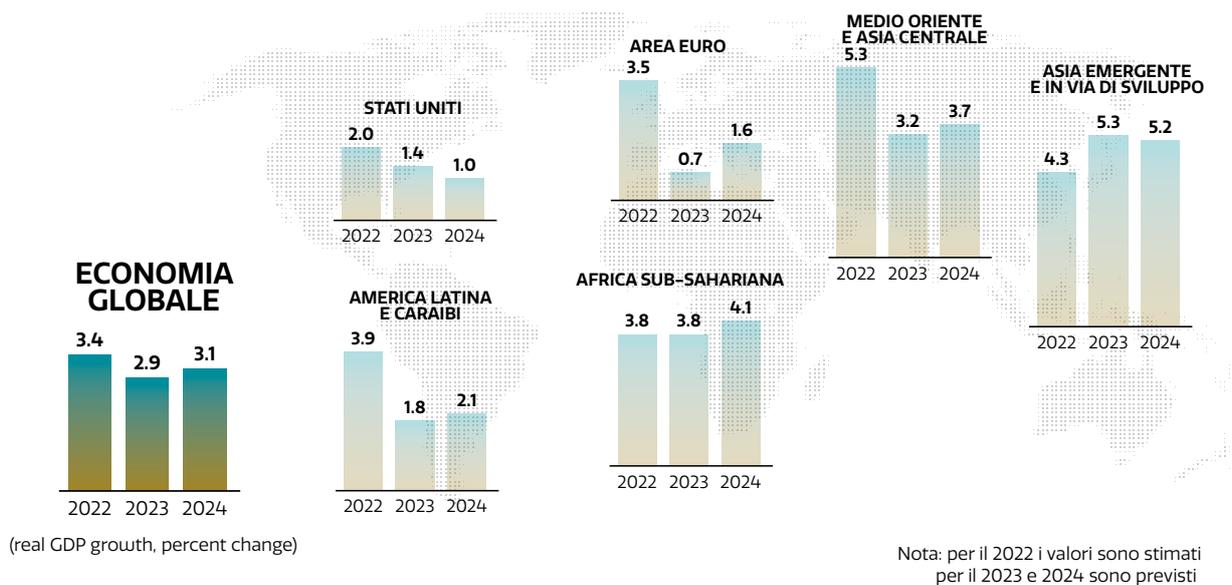


Figura 1.3 Pil reale - Variazioni % della crescita - Fonte: IMF, World Economic Outlook, January 2023.



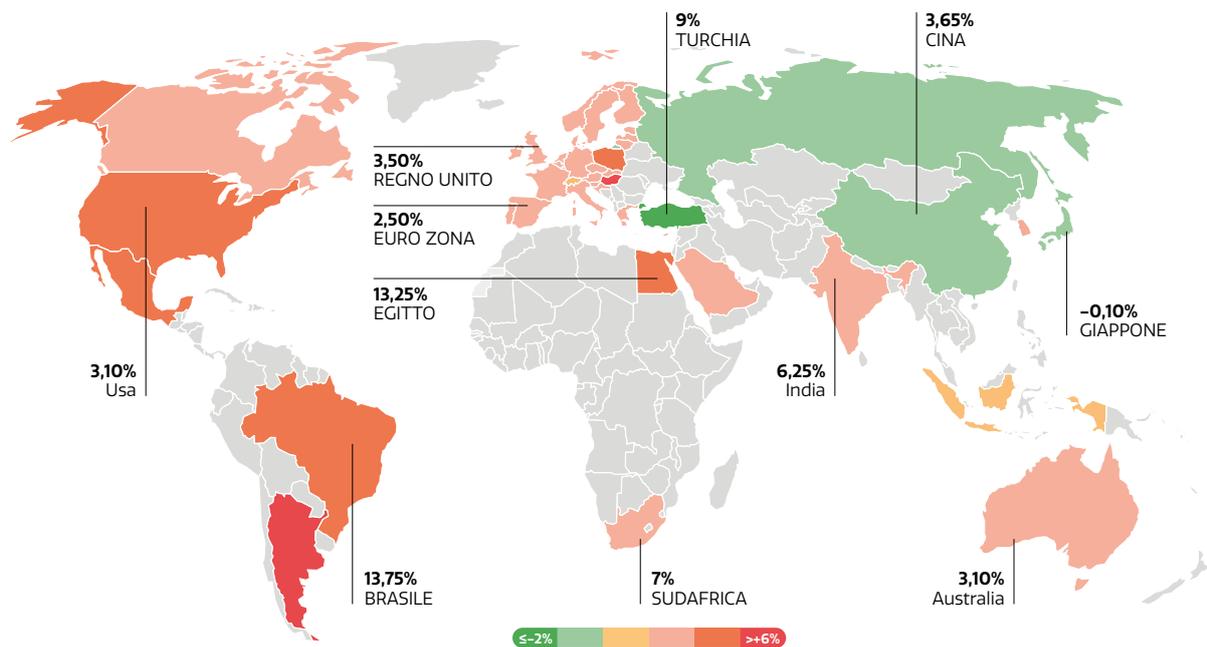
8. Il Purchasing Managers Index è il principale indicatore economico mondiale e si basa su indagini condotte mensilmente su un gruppo di aziende accuratamente selezionate che rappresentano le economie mondiali principali e quelle in via di sviluppo. Valori inferiori alla soglia di neutralità di 50 indicano criticità.

In tutto il mondo, il tasso di inflazione è ancora alto e ben al di sopra degli obiettivi delle banche centrali di quasi tutte le economie, ma il suo apice è alle spalle. L'inflazione complessiva, infatti, inizia a diminuire dal giugno 2022, l'inflazione di fondo o *core* – esclusi i prezzi di alimentari non lavorati e di energia – dal mese di ottobre. Nel 2022, in media, l'**inflazione globale** è all'**8,8%**.

L'aumento dei tassi di interesse – dal 16 marzo 2022 al 1° febbraio 2023 la FED ha portato i tassi dallo 0,5 al 4,5%, la Bce li ha alzati dallo 0,5% del luglio 2022 al 3,5% del 16 marzo 2023 – per contrastare l'inflazione determina un significativo peggioramento delle condizioni finanziarie globali, dal momento che rende più oneroso aprire un mutuo, chiedere un prestito, pagare con carta di credito...

Fino al 2021 i tassi di interesse delle principali economie sono rimasti molto vicini allo zero, seguendo una strategia dettata dalla crisi economica già in corso prima della pandemia e aggravata poi dalle tante misure di aiuto alle imprese e alle famiglie stabilite dai governi di tutto il mondo. Gli interessi bassi hanno spinto gli investitori, grandi e piccoli, ad affrontare con più ottimismo il rischio, stimolando in questo modo la crescita, o almeno supportandola nel periodo di emergenza globale.

Figura 1.4 Banche centrali: la grande stretta del 2022 – Tassi di interesse ufficiale per Paese/area (caselle azzurre) – Rialzo cumulato nel 2022 (scala colori), in % – Fonte: elaborazioni ISPI su dati ufficiali.



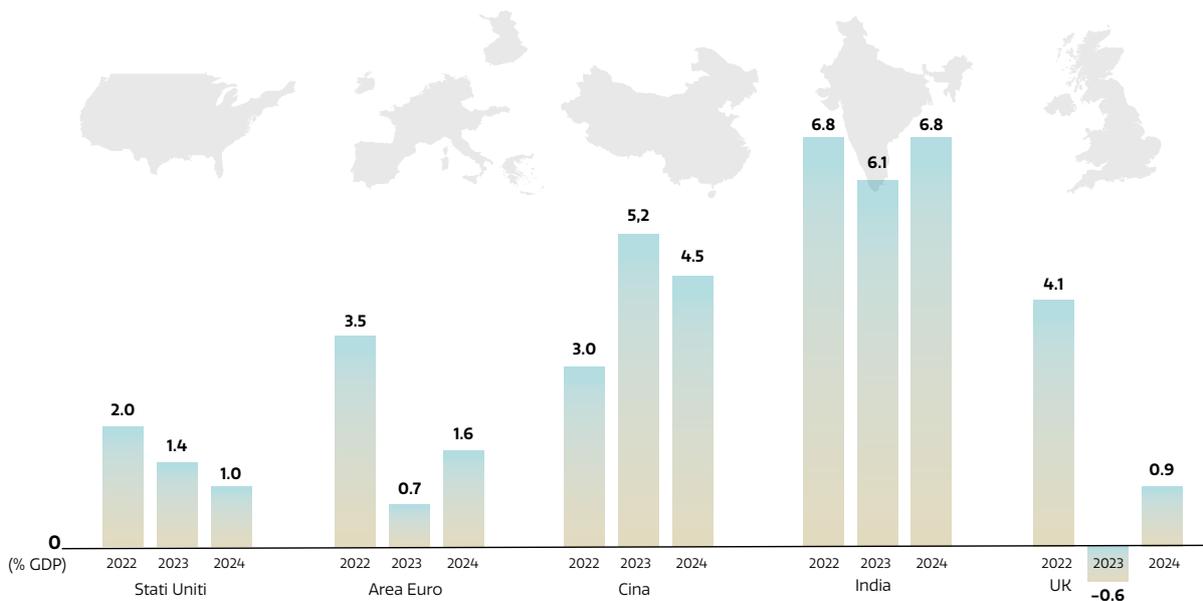
Rendere più costoso l'indebitamento è una misura che ovviamente frena le attività economiche ed abbassa la propensione al consumo. Il previsto, ulteriore aumento dei tassi reali e gli sfasamenti temporali tra cambiamenti nella politica monetaria ed effetti sull'economia dovrebbero aumentare in futuro le difficoltà per la maggior parte dei sistemi economici mondiali. Sicuramente, negli Stati Uniti un'inflazione superiore al 6% – quale quella raggiunta a marzo 2023 – per i rialzi dei tassi via via adottati dalla Federal Reserve non è accettabile, decurta il potere di acquisto delle famiglie, genera incertezza e instabilità... La Banca centrale statunitense non può che continuare a rialzare i tassi, ispirando e guidando le altre Banche centrali, Bce in primis. Quest'ultima segue i rialzi decisi dalla FED con un ritardo di alcuni mesi, ma ad un ritmo analogo, anche se la causa



dell'inflazione europea è, soprattutto, il caro-energia, mentre negli Stati Uniti è dovuta alla crescita della domanda: le vendite al dettaglio sono salite del +3,0% nei primi due mesi del 2023, in linea con la maggiore fiducia dei consumatori, mentre l'inflazione è scesa solo al 6,4%. Da sottolineare che i livelli di inflazione su base annua raggiunti nel 2022 nell'Eurozona sono stati di circa 2,5 punti percentuali al di sopra di quelli americani, e molto simili a quelli inglesi, ma il timore di innescare una pesante recessione ha spinto la Bce verso una politica monetaria più cauta nell'aumento dei tassi rispetto a quelle adottate dalla FED e dalla Bank of England, ma proprio per questo rimangono alti i rischi legati ad una elevata inflazione.

Indipendentemente dal tasso di sviluppo più o meno alto, sicuramente i tre principali motori mondiali della crescita – gli Stati Uniti, l'Area euro e la Cina – sono entrati in un periodo di maggior debolezza, con ricadute negative non solo per i mercati emergenti e le economie in via di sviluppo, ma anche per l'economia lombarda: i principali Paesi dell'Area euro valgono il 35% dell'export della Lombardia, gli Stati Uniti quasi il 9% e la Cina il 3,4%.

Figura 1.5 Pil reale delle maggiori economie - Variazioni % della crescita - Fonte: International Monetary Fund (2023).



L'aumento del volume del **commercio mondiale** di merci è pari a **+5,6%** nel terzo trimestre 2022 rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente; la crescita cumulata su base annua per i primi tre trimestri del 2022 si attesta al 4,4%, al di sopra della previsione del WTO pubblicata ad ottobre e pari al 3,5% per l'intero anno⁹. Il rallentamento diventa evidente a partire dall'autunno, con gli scambi mondiali che passano da una crescita in quantità vicina all'8% a un più contenuto +3,5% nel quarto trimestre 2022 rispetto al corrispondente trimestre 2021¹⁰. Il rallentamento, comunque, potrebbe essere di breve durata, data la ripresa dei flussi di container nei porti cinesi e i nuovi ordini evidenziati effettuati dai responsabili acquisti e tradotti nel Purchasing Managers Index (PMI). Il rallentamento nel commercio mondiale, peraltro, è solo nominale: per tutto il 2022, infatti, il

9. World Trade Organization (2022 e 2023)

10. Zambelli S. (2023)



volume degli scambi continua ad aumentare, confermando la resilienza della domanda globale. Inoltre, la flessione del valore del commercio globale è finora limitata alle merci, mentre continua a crescere – anche nella seconda metà del 2022 – il valore del commercio di servizi. Dopo quasi 20 e più anni di crescita doppia rispetto a quella del Pil mondiale, i flussi di merci sono meno vivaci, ma hanno comunque tenuto il passo con il Pil e, sorprendentemente sono persino aumentati un po' negli ultimi due anni, dimostrando la forte interconnessione tra crescita economica e crescita commerciale. In particolare, aumentano costantemente e sono in accelerazione i flussi che implicano il trasferimento di conoscenza e *know-how* – i flussi di dati sono cresciuti di oltre il 40% all'anno negli ultimi dieci anni – e, insieme ai flussi di servizi, stanno crescendo più rapidamente del commercio di merci.

Risulta in crescita anche il commercio di prodotti e di Paesi fortemente colpiti dalla guerra: la globalizzazione, insomma, mostra una buona resilienza allo shock della guerra, tanto che il commercio nelle catene di approvvigionamento, misurato in termini di scambi di beni intermedi, cresce del +4% su base annua nel secondo trimestre del 2022: per la maggior parte dei prodotti interessati dal conflitto le carenze nel breve periodo e dovute ad interruzioni impreviste sono colmate da altri fornitori.

1.3 Il 2022 dell'Italia

Lo scoppio della guerra tra Russia ed Ucraina vede l'Italia – insieme alla Germania – in una posizione di maggior debolezza rispetto agli altri Paesi europei. Innanzitutto perché i legami economici dell'Italia con i due Paesi sono rilevanti: l'Italia è al quarto posto – tra i 21 Paesi membri sia dell'Ue che dell'OCSE – in termini di dipendenza dalla Russia per le importazioni di gas naturale, input fondamentale per la produzione industriale; nel 2022 l'Italia è il quinto partner della Russia per le importazioni – il terzo dopo Germania e Stati Uniti – considerando solo i Paesi membri dell'OCSE; il 43% delle importazioni di gas naturale dell'Italia viene dalla Russia e in Italia il consumo di gas naturale è più alto rispetto alla media europea nella maggior parte dei settori; l'occupazione nei settori a più elevato consumo di gas è maggiore nelle regioni settentrionali e centrali, in particolare in Lombardia, principale "fabbrica" italiana; il mercato russo è importante nel turismo e nelle esportazioni... Secondo dati Istat, nel 2021 il valore delle esportazioni lombarde verso la Russia raggiungeva i 2,17 miliardi di euro e interessava soprattutto macchinari, prodotti tessili e della moda e, meno rilevanti, prodotti chimici e alimentari. L'embargo verso la Russia, se si considerano anche i mercati rappresentati dalle ex Repubbliche sovietiche, comporta un danno per l'export lombardo che raggiunge i 4,2 miliardi di euro di cui 1,62 miliardi solo per l'export milanese¹¹.

Pesanti aumenti nei prezzi delle materie prime segnano la maggior parte del 2022: da gennaio ad ottobre il prezzo del gas aumenta del 118% – del 1.200% rispetto ai valori di dicembre 2019 – con forti oscillazioni e picchi inimmaginabili solo un anno prima. Tra gennaio e settembre 2022 l'elettricità aumenta del 190%, 8,5 volte il prezzo di settembre 2019.

L'aumento dei prezzi ha naturalmente un forte impatto sulle imprese italiane: il 22,2% dei consumi energetici italiani sono attribuibili all'industria, il 15,3% ai servizi. Secondo Confindustria l'incidenza dell'energia sui costi di produzione nel 2022¹² supera il 9,8%. In più, nell'economia italiana, l'incidenza dei costi energetici è molto più marcata rispetto a Francia e Germania, i due più diretti competitor dell'Italia in Europa. In Lombardia, secondo stime di CNA Lombardia di fine aprile 2022,

11. Fonte: Associazione Italiana commercio con l'estero-Aice, aderente a Confcommercio

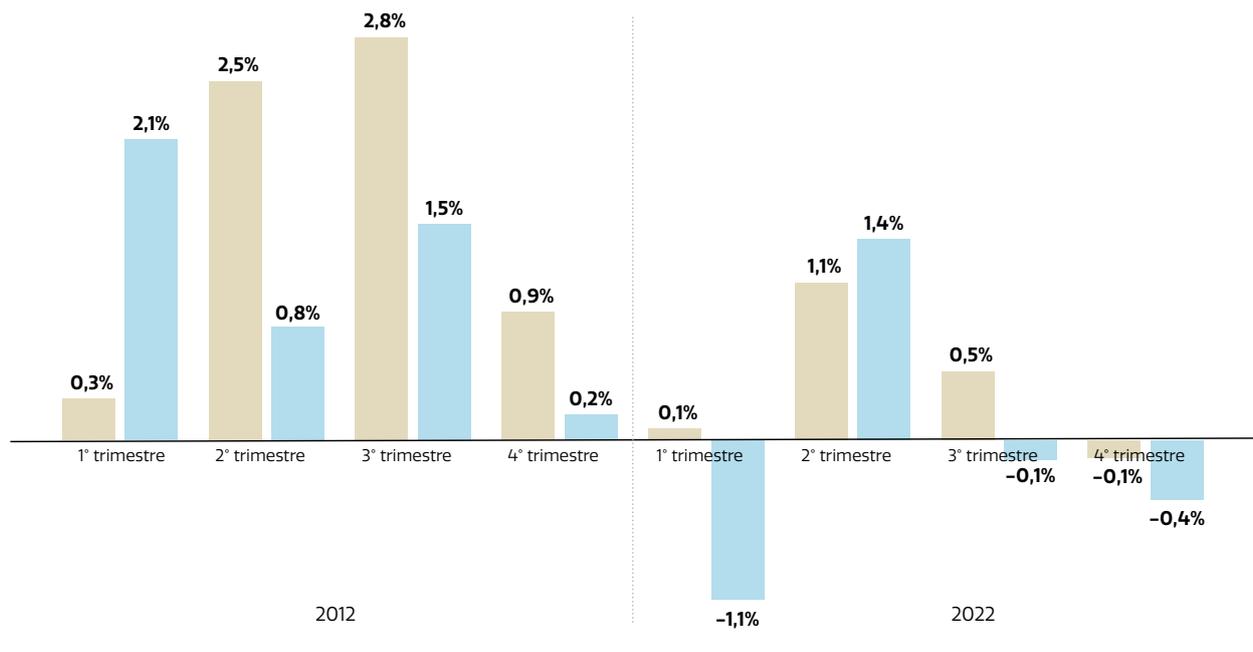
12. CSC (2022)



le imprese assorbono il 76% dei consumi elettrici e dei 15 miliardi di euro che potrebbero gravare sulle imprese, circa 10,2 miliardi ricadrebbero sull'industria – manifatturiero in testa – e i restanti 4,9 miliardi sulle imprese dei servizi, e soprattutto sul commercio su tutti. Le attività economiche rappresentano invece il 47% dei consumi di gas naturale nella regione e dei quasi 6 miliardi di euro di costi che le aziende dovrebbero farsi carico, circa 4 miliardi peserebbero sulle imprese dell'industria, mentre i restanti 1,8 miliardi sui settori del commercio e dei servizi.

Eppure, nonostante una guerra nel cuore dell'Europa, prezzi in forte rialzo e forniture a singhiozzo, nel terzo trimestre 2022 il PIL italiano mostra una performance superiore a quella dei principali Paesi europei: dopo sette trimestri consecutivi di crescita, la produzione frena meno del previsto e la diminuzione del 4° trimestre è solo del -0,1%, con il gas ancora ad un costo molto alto (94 euro/mwh in media). Nello stesso periodo, la Cina cresce solo del 2,7%, la Germania del 2,1%, gli Stati Uniti dell'1,6%, il Giappone dell'1,5%... Il Paese sta creando ricchezza e lo fa meglio di Francia, Spagna, Germania e della media europea. Il risultato non era scontato e i dati presentati dall'Istat a dicembre suscitano ampie sorprese.

Figura 1.6 Italia. Variazioni trimestrali del Pil e della produzione industriale – Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Istat.



A fine 2022 la variazione tendenziale del Pil in volume – corretto per gli effetti di calendario e stagionalizzato – è del +3,9% rispetto al 2021!¹³

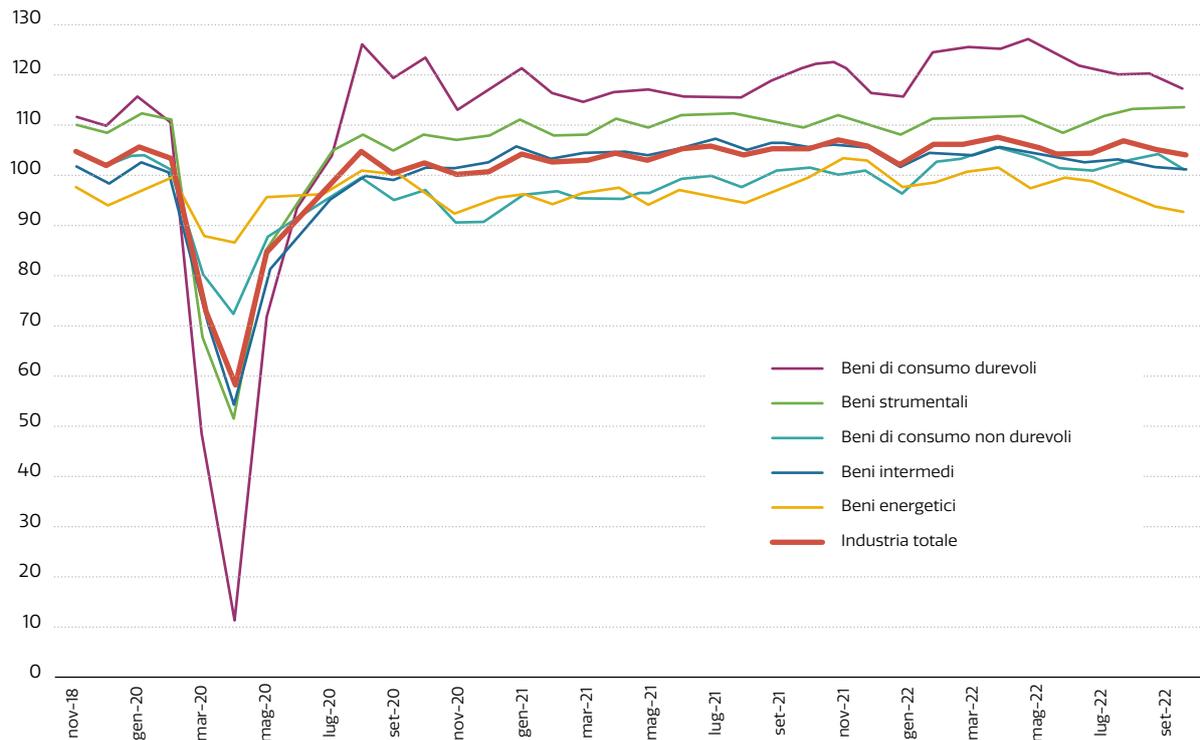
Già a fine anno, il prezzo del gas in Italia torna ai livelli precedenti la guerra in Ucraina, dopo l'aumento del 13% di novembre. Nel 2022 diminuisce di fatto la domanda di gas: i cittadini, tengono più basso il riscaldamento e prestano maggiore attenzione ai consumi, le imprese modificano i cicli produttivi per risparmiare gas. Questo ricade su tutta la filiera: gli stoccaggi sono pieni per l'84,2% e le politiche commerciali per la sostituzione del gas russo sembrano avere il successo sperato.

13. Fonte: Istat.



Soprattutto, le imprese italiane hanno diminuito del 24% il consumo di gas per la produzione, rispetto alla media 2019-2021, riuscendo a mantenere la stessa produzione. E questo vale anche le imprese più energivore dell'alluminio, della siderurgia, della carta. Le tariffe del gas sono previste in ulteriore diminuzione grazie anche alle condizioni meteorologiche e allo sviluppo delle rinnovabili: la potenza di fotovoltaico installato è maggiore del 42% rispetto al 2021.

Figura 1.7 Il recupero della produzione dopo la pandemia - Fonte: Istat.



Nel 2022 la **produzione dell'industria** diminuisce per due trimestri – il 3° e il 4° – ma in misura molto contenuta, nonostante il persistere delle difficoltà di approvvigionamento e, soprattutto, il rialzo dei costi delle materie prime.

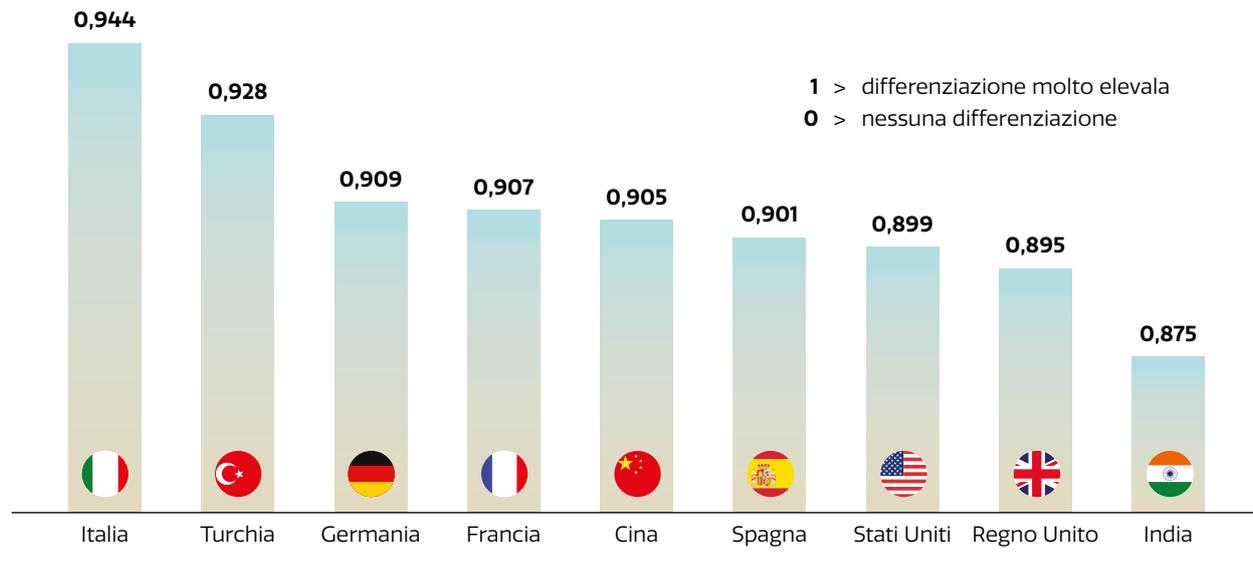
Di fatto, come sottolinea Marco Fortis, «Il punto è che l'industria italiana esprime un'eccellenza internazionale, ha saputo modificarsi nel corso degli ultimi anni, ha un'economia dei distretti che le consente flessibilità rispetto alle crisi delle forniture e all'andamento altalenante dei mercati internazionali, un tessuto formato da piccole e medie imprese che in alcuni casi possono anche presentare problemi di dimensioni per sostenere un mercato ormai globale, ma più spesso invece si concentrano su segmenti specifici che rappresentano delle eccellenze».¹⁴

In particolare, l'andamento dell'economia italiana negli ultimi due anni dimostra come la diffusa presenza di filiere sul territorio, raggruppate e coordinate nei distretti, e l'ampia diversificazione della produzione e dell'export siano sicuramente uno dei punti di forza del sistema Italia. Secondo un indice dell'Unctad (Conferenza delle Nazioni Unite sul Commercio e lo Sviluppo), l'Italia è il Paese al mondo con la più alta diversificazione dell'export in termini di prodotti, diversificazione che le consente buoni livelli di produzione anche se alcuni componenti scarseggiano nel mercato globale.

14. Intervento del 12 ottobre 2022 di Marco Fortis su industriaitaliana.it, online



Figura 1.8 Indice di differenziazione dei prodotti esportati. 2021 - Fonte: elaborazioni Fondazione Edison su dati UNCTAD.



Tra le molte difficoltà affrontate dalle imprese nel 2022 si inserisce anche l'aumento dell'**inflazione**: in Italia l'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (NIC) raggiunge a dicembre l'**11,6%**, il valore più alto dal 1984, superiore al 10,7% dell'Eurozona e in crescita di quasi due punti percentuali rispetto a settembre. Nel 2022, in media i prezzi al consumo crescono dell'8,1%. L'"inflazione di fondo" – al netto degli energetici e degli alimentari freschi – aumenta del 3,8% e, al netto dei soli energetici, del 4,1.

Nonostante gli aumenti delle bollette e la crescente inflazione, la domanda interna rimane in crescita: buona parte delle famiglie fa ricorso ai risparmi accumulati durante le chiusure della pandemia e, in minor misura, recupera il minor potere di acquisto grazie alla diminuzione delle spese resa possibile dallo lavoro da remoto.

Figura 1.9 Italia. Variazione dei flussi di gas 2021-2022 - Dati in miliardi di metri cubi - Fonte: elaborazione e stime di Nomisma Energia su dati del Ministero dell'Ambiente e Snam, in Corriere della Sera, 21 gennaio 2023.

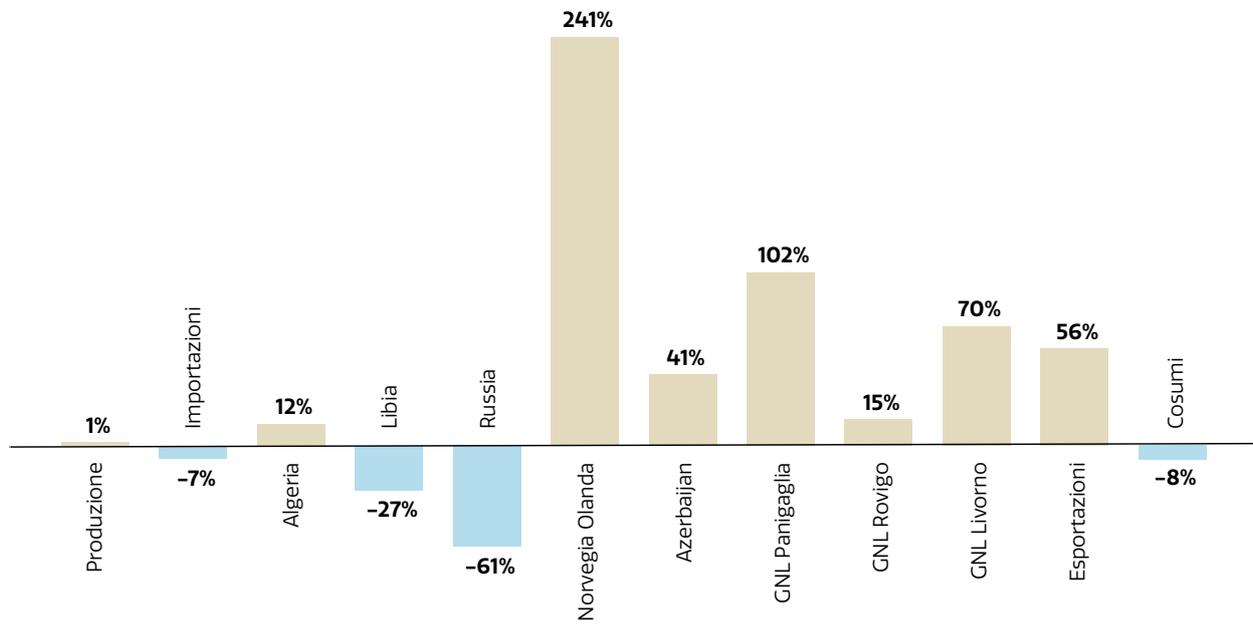
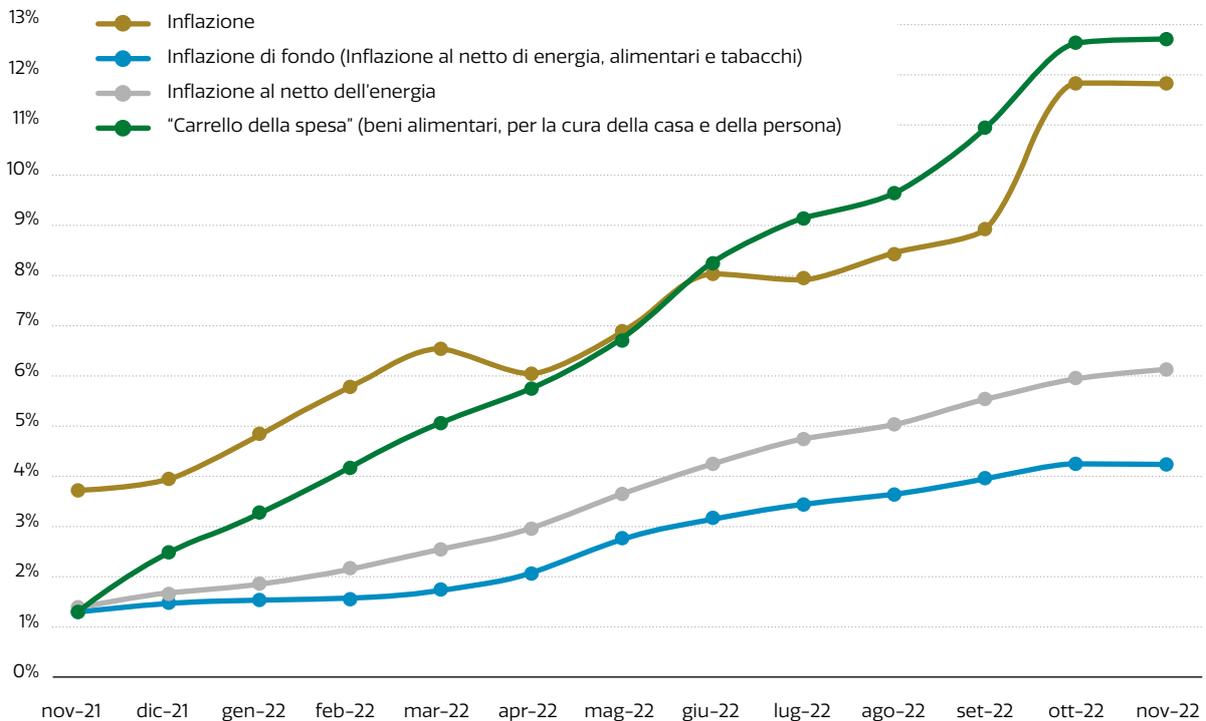
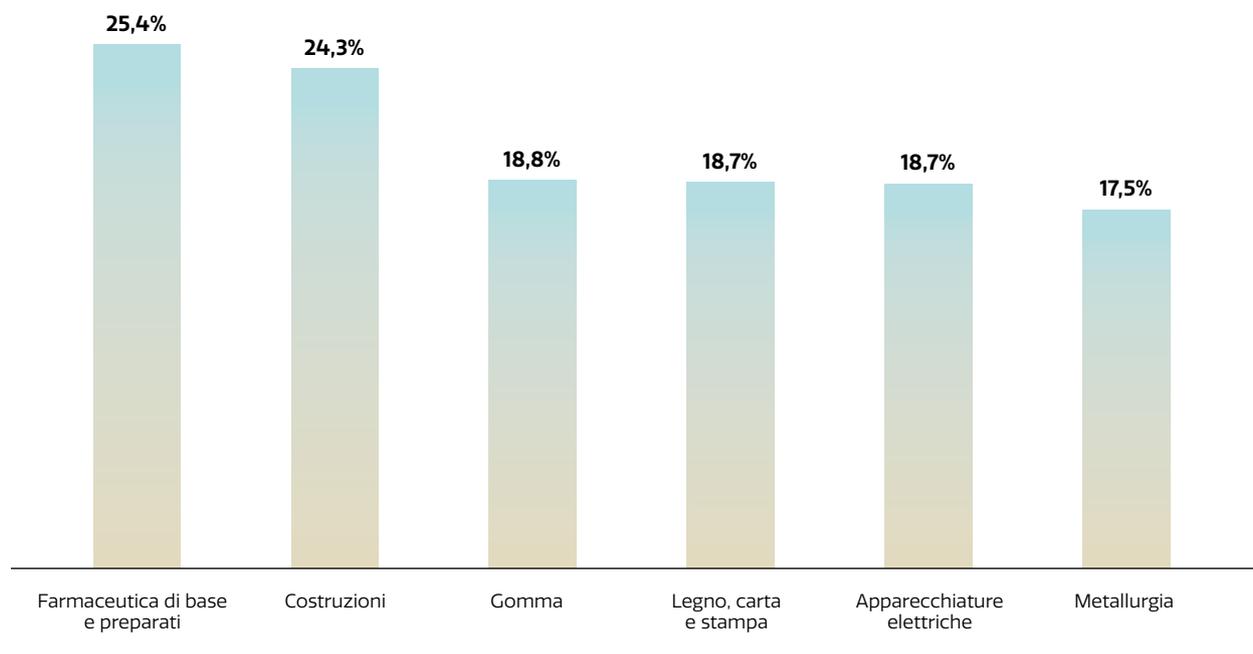



Figura 1.10 Un anno di inflazione - Fonte: Istat


Nel periodo gennaio-settembre 2022, la crescita su base annua dell'export è molto sostenuta (+21,2%) e diffusa a livello territoriale. A fine anno la crescita complessiva dell'export è del +7,7% in volume. Su base annua, i Paesi che forniscono i contributi maggiori all'incremento dell'export italiano sono: Stati Uniti (+34,2%), Germania e Francia (per entrambi +15,0%), Austria (+46,3%), Spagna (+18,7%) e Paesi OPEC (+32,0%).

Figura 1.11 Settori a maggior contributo all'aumento tendenziale dell'exporti - Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Istat.




A fine 2022, gli **occupati** raggiungono i 23 milioni e 231 mila e il tasso di occupazione è al 60,5%, il più alto di sempre (anche se molto lontano dalla media Ue-27, che è al 70%, mentre il tasso di occupazione in Germania è al 77,6%). L'occupazione italiana, dunque, recupera completamente i livelli del periodo pre-pandemia e il tasso di occupazione sale di un punto e mezzo rispetto al livello di febbraio 2020. Il forte calo demografico, infatti, ha ridotto di 677 mila unità la popolazione in età lavorativa, facendo aumentare il tasso di occupazione in misura non coerente con la variazione di "soli" 157 mila occupati in più. L'età media degli occupati in Italia, poi, risulta tra le più alte in Europa: il 40% è over 50.

Tabella 1.1 Occupati e popolazione (in migliaia), tasso di occupazione - Fonte: elaborazione Fondazione Di Vittorio su dati Istat.

	Occupati (15-64)	Tasso di occupazione (15-64)	Popolazione (15-64)
Febbraio 2020	20.341	59,0%	37.879
Ottobre 2020	22.498	60,5%	37.202
Variazione	+157	+1,5 p.p.	-677

Figura 1.12 I fattori che caratterizzano il 2022 in Italia - Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia da CSC (2022).

Fattori positivi



Fattori negativi



1.4 Il 2022 in Lombardia

La struttura produttiva lombarda conferma una notevole resilienza agli shock esogeni e alle conseguenze legate alla guerra Russia-Ucraina. In particolare, a fine anno:

- > la crescita acquisita del 2022 è pari al +4,3%: ad aprile 2022 le previsioni di crescita erano di appena il +2,6%
- > il 63% delle aziende registra un aumento di fatturato
- > l'inflazione, a settembre 2022, tocca il +8,4%, con aumenti più alti per: abitazione e utenze domestiche (energia, acqua), servizi ricettivi e di ristorazione, trasporti e prodotti alimentari. Per questi ultimi beni, l'aumento del +10,2% è connesso alla crescita dei costi lungo la filiera produttiva e alle difficoltà nella produzione agricola causate dalla siccità

- > a fronte di una domanda interna in leggero calo, rimane positiva, anche se meno vivace, la domanda estera
- > evoluzione positiva degli investimenti: il valore reale degli investimenti aumenta del +10,8% rispetto al 2021. L'incremento è di quasi 19 punti percentuali rispetto al 2019
- > contenuto l'aumento dei prezzi grazie alla diminuzione del costo e al ridotto uso di materie prime energetiche e alle misure adottate dalla Bce per contrastare l'inflazione
- > la disoccupazione è al 5,3% (8,4% il valore in Italia)
- > per la prima volta da due anni a questa parte, l'occupazione non aumenta: il saldo tra ingressi ed uscite è negativo. La distanza dai livelli pre-pandemici è comunque minima – la differenza è pari al -0,7% – e dovrebbe essere annullata nel corso del 2023 dalla crescita del +0,8% annua prevista da Prometeia.

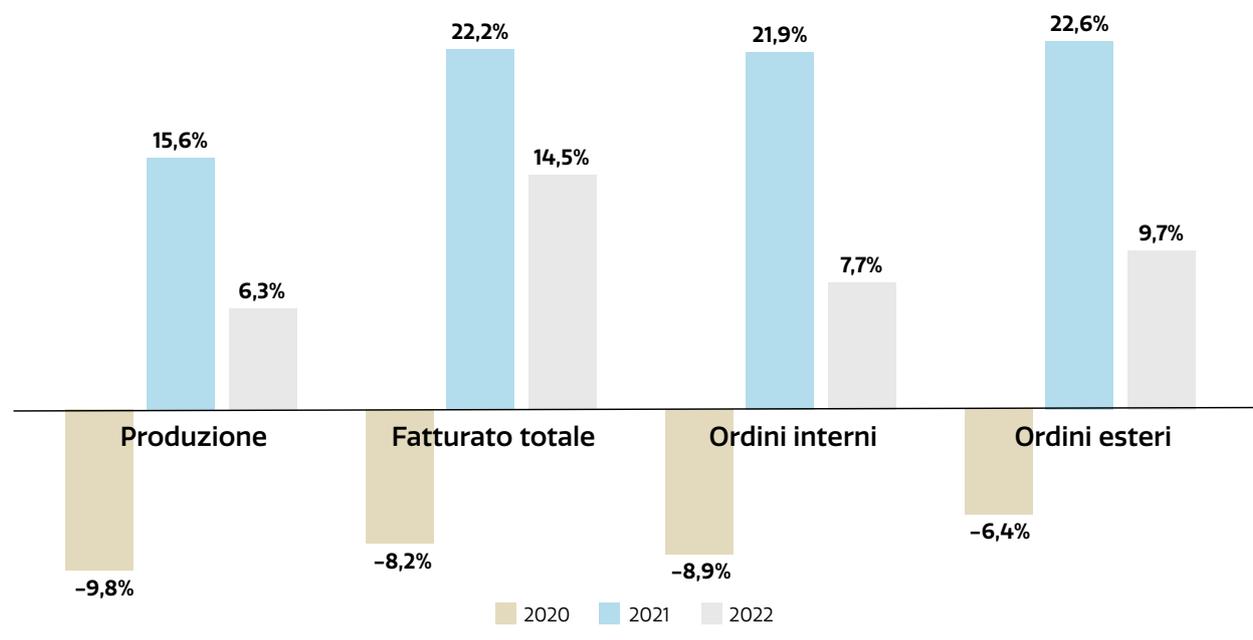
L'andamento dell'**industria** lombarda nel quarto trimestre del 2022 sembra allontanare lo spettro della recessione palesata dai risultati meno brillanti del trimestre precedente. A livello congiunturale, infatti, l'indice della produzione rallenta, ma continua a crescere fino a quota 125,1: nuovo punto di massimo storico. La variazione congiunturale è del +0,8%.

Scomponendo per macro settore, la crescita della Lombardia risulta trainata dalle costruzioni, con un aumento annuo del valore aggiunto del +10,4%. Buono anche l'andamento dei servizi, con un +4,9%. Positivo, anche se più limitato, il contributo dell'industria in senso stretto, pari a +1,2%.

La crescita del **fatturato**, dovuto all'aumento dei prezzi dei prodotti finiti, continua ad essere più che proporzionale a quella della produzione, anche se in ulteriore rallentamento su base annua. La variazione nell'ultimo trimestre è +4,3%, in linea con il trend dei prezzi dei materiali (+5,2%).

Il calo della domanda interna e una variazione positiva, ma molto contenuta, di quella estera fanno intravedere possibili difficoltà nei prossimi mesi. Nota positiva: il tasso di utilizzo degli impianti rimane alto e in ripresa dopo il rallentamento del terzo trimestre: raggiunge quota 77,2%, ben oltre la soglia critica del 70%.

Figura 1.13 Industria lombarda. Principali indicatori tendenziali. Variazione media - Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Unioncamere Lombardia.





Restano alti e in forte crescita i prezzi di materiali per la produzione (+49,4% nel 2022) e di prodotti finiti (+28,1%). L'andamento di questi ultimi presenta però variazioni più contenute: per un lungo periodo, infatti, le industrie lombarde hanno assorbito gli incrementi nei prezzi dei materiali che, dal terzo trimestre 2022, risultano tuttavia in decelerazione, consentendo una variazione più contenuta nei prezzi finali.

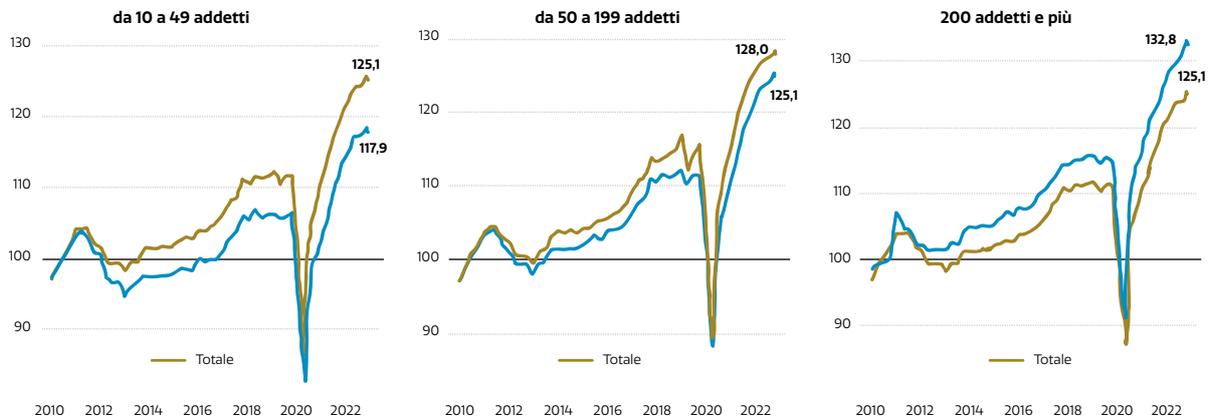
I dati del quarto trimestre 2022 sulla **produzione manifatturiera** allontanano ulteriormente i timori di recessione alimentati dall'inflazione e dal clima di instabilità internazionale. L'indice della produzione lombarda continua a crescere con una variazione congiunturale del +0,8%, a differenza di quanto avviene a livello nazionale, dove la variazione trimestrale è del -0,4%. Grazie ad un 2022 decisamente sopra le attese e ben superiore alla media italiana (+3,9%), la regione riesce a colmare pienamente la perdita di PIL accusata nel 2020 e, soprattutto, l'accelerazione nel 2022 permette al sistema produttivo lombardo di recuperare ampiamente quanto perso con la pandemia: a fine 2022 il Pil in Lombardia risulta del +3,8% superiore ai livelli del 2019, ben oltre il +0,7% dell'Italia e sopra ai benchmark sia nazionali (+2,3% Emilia-Romagna, +0,7% Veneto, +0,2% Piemonte) che europei (+0,5% Bayern, -0,3% Baden-Württemberg, -2,3% Cataluña).

Dopo un rallentamento della crescita registrato nel terzo trimestre, la produzione manifatturiera riprende vigore negli ultimi tre mesi del 2022, con un aumento del +0,8% a livello congiunturale. Su base annua, invece, la produzione manifatturiera cresce del +2,7%, in misura quindi più contenuta rispetto ai trimestri precedenti. Prosegue anche la fase positiva del manifatturiero regionale che, in media annua nel 2022, registra un complessivo +6,3% sul 2021 e +10,8% sopra il 2019, un recupero dal pre-Covid ben più marcato del +0,5% nazionale e in netto distacco rispetto ai valori negativi di Spagna (-0,6%), Francia (-4,6%) e Germania (-5,8%)¹⁵.

Nel terzo trimestre 2022 aumentano ancora e in misura considerevole i settori abbigliamento e pelli-calzature: rispettivamente pari a +30,3% e +27,9% le variazioni congiunturali. Pur con variazioni ancora rilevanti, la maggior parte degli altri settori è in decelerazione: la variazione è negativa per il settore dei mezzi di trasporto e la siderurgia.

Nel quarto trimestre 2022 prosegue il recupero dei settori tradizionali del Made in Italy lombardo: la moda in primis – abbigliamento +24,5%, pelli-calzature +21,7%, tessile +10,8% – e il design (legno, mobilio), ma anche alimentare e meccanica (entrambi +6,8%). In forte ripresa la domanda di questi settori, che mostrano migliori performance in termini di variazione media di produzione, fatturato e ordini – interni ed esteri – a fronte di aumenti più contenuti dei prezzi, rispetto alla maggior parte degli altri settori. Gli andamenti congiunturali, tuttavia, vedono una generale diminuzione della domanda nel quarto trimestre, più marcata (-9%) per la domanda interna del settore pelli calzature. Bene, invece, gli ordinativi dall'estero per l'abbigliamento: in crescita la produzione in entrambi i settori. Nonostante i valori positivi delle variazioni registrate, è evidente un generale rallentamento che caratterizza la fine del 2022 rispetto ai tassi di maggiore crescita di inizio anno.

Figura 1.14 Industria Lombardia. Indice della produzione per classi dimensionali – Fonte: Unioncamere Lombardia.

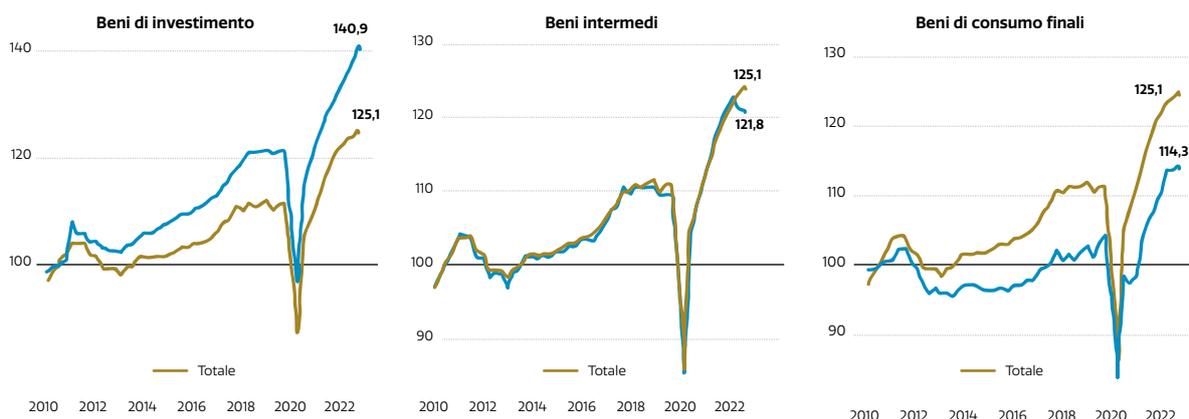


La curva dell'indice della **produzione** per le imprese di minore dimensione rimane ancora al di sotto rispetto al valore medio dell'industria e con un gap che tende ad aumentare rispetto al passato. In particolare, le piccole imprese risentono pesantemente della loro maggior fragilità contrattuale – per loro l'indice dei prezzi arriva a 514,9 contro il 245,9 delle grandi imprese – che determina prezzi più alti delle materie prime tradotti poi in aumenti più consistenti a valle. L'aumento dei prezzi è in rallentamento per le grandi imprese e l'indice della produzione si allontana ulteriormente dalla media dell'industria. L'utilizzo degli impianti è molto positivo per tutte le dimensioni.

Nel quarto trimestre continua la forte crescita dei beni di investimento e, per la prima volta nell'ultimo biennio, si registra una flessione nei beni intermedi. La curva dei beni di consumo finali sembra riprendere a crescere dopo la battuta d'arresto nei trimestri precedenti.

23

Figura 1.15 Industria. Indice della produzione per destinazione dei beni. Dati destagionalizzati. 2010 = 100 – Fonte: Unioncamere Lombardia.



Per i beni intermedi il trend negativo è imputabile in buona parte alla crescita dei prezzi e in misura meno marcata della variazione media annua al di sotto di quella dei beni finali.

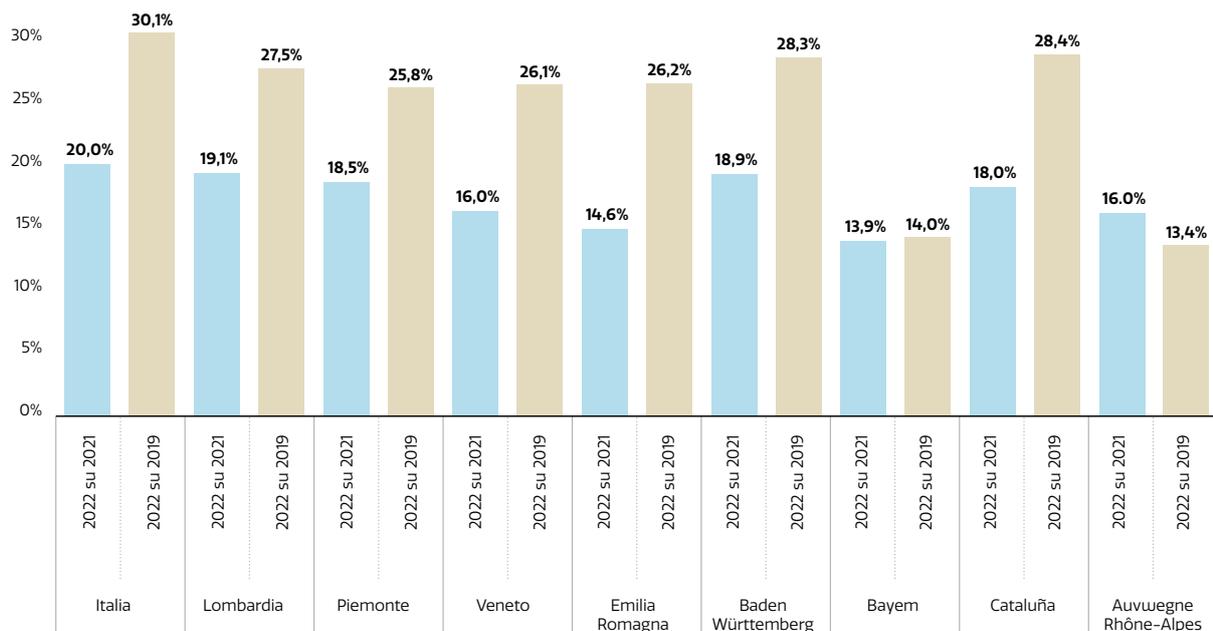
Nella produzione di beni d'investimento il tasso di utilizzo degli impianti resta particolarmente alto – oltre l'81% –, ma è ampiamente sopra la soglia del 70% anche per le altre due tipologie di beni. Per tutti i beni, i prezzi dei prodotti finiti risultano strettamente correlati con l'andamento dei prezzi dei materiali.



Considerando la scomposizione dell'industria secondo i settori Pavitt¹⁶, la curva dell'indice della produzione rimane ben al di sotto del valore medio del comparto per i settori tradizionali, mentre tende a sovrapporsi quasi perfettamente per i settori ad economie di scala, almeno sino al terzo trimestre. Sono le imprese ad economie di scala ad affrontare i maggiori incrementi dei prezzi delle materie prime, che sono invece decisamente più contenuti per i settori ad alta tecnologia. Questi ultimi confermano la maggiore propensione all'export, da cui deriva quasi il 70% del loro fatturato. Deriva dall'export solo il 30% circa del fatturato delle imprese ad economia di scala.

Le **esportazioni** lombarde nel 2022 raggiungono il nuovo record di 162,6 miliardi di euro, in aumento del +19,1% sul 2021 e del +27,5% sui livelli pre Covid. Va però sottolineato che si tratta di valori correnti e quindi fortemente condizionati dall'inflazione. In ogni caso, la crescita annua per la Lombardia è più alta di quella registrata per i principali benchmark nazionali (Piemonte +18,5%, Veneto +16%, Emilia-Romagna +14,6%) ed europei (Baden-Württemberg +18,9%, Bayern +13,9%, Cataluña +18%, Auvergne Rhône-Alpes +16%) ed è sostanzialmente allineata al +20% italiano.

Figura 1.16 Export regioni italiane ed europee - Fonte: Centro Studi Assolombarda, Booklet n. 74/ marzo 2023



Al +19,1% annuo dell'export lombardo in valore corrisponde una performance annuale in volume leggermente negativa, che rispecchia l'andamento della produzione nella seconda metà del 2022. In valore, crescono di più le esportazioni di elettronica (+30,7%), legno (+23,7%), moda (+23,3%), metalli (+22,7%) e farmaceutica (+22,5%), quest'ultima con incrementi importanti anche in volume, così anche come per l'elettronica e gli alimentari. Tra i Paesi di destinazione, il maggior contributo alla crescita dell'export in valore della Lombardia viene dalle vendite nei Paesi extra Ue27 (+19,5% annuo), in particolare con Stati Uniti (+37%), Svizzera (+31,9%) e Turchia (+22,4%). Le esportazioni in valore verso i Paesi dell'Unione europea crescono del +11,5% e si distinguono i flussi verso Paesi Bassi

16. La tassonomia di Pavitt individua 4 categorie di settori: i settori "dominati dai fornitori", comparti tradizionali (per es. il tessile e l'agricoltura); settori "ad intensità di scala", produttori di materie prime e di beni di consumo durevoli (per es., automobili); i settori "fornitori specializzati" che producono tecnologie utilizzate da altri settori (macchinari specializzati e strumenti ad alta tecnologia). I settori "basati sulla scienza", ad alta tecnologia, basati su ricerca e sviluppo come farmaceutica, elettronica, ICT.



(+27,9%), Spagna (+27,7%), Germania (+20,3%), Polonia (+17,9%) e Francia (+13,9%).

Per l'**occupazione**, il 2022 si chiude con dato negativo: il tasso degli ingressi – sempre positivo nell'ultimo biennio – è inferiore a quello delle uscite. Il trend relativo al ricorso alla CIG, tuttavia, è ancora positivo, anche se in rallentamento: diminuisce la percentuale sul monte ore complessivo, ma aumenta il numero di imprese che vi ricorrono. Tra i settori, il trend dell'occupazione peggiora soprattutto nel tessile – la quota di CIG sul monte ore è al 3,9%, rispetto alla media dell'industria a 0,9% – e nell'abbigliamento (2,6%).

A fine 2022 gli occupati in Lombardia sono 92 mila in più rispetto al 2021, ma mancano ancora 27 mila posti di lavoro per coprire il buco lasciato dalla pandemia. Diminuiscono sia i disoccupati (-45mila individui) che gli inattivi (-64 mila). Le stesse dinamiche emergono dal tasso di disoccupazione, ora inferiore al 5,6% pre-Covid, e dal tasso di occupazione, che è quasi in linea con il 68,4% del 2019. Aumenta il numero di occupati nel commercio, alberghi e ristorazione (+36mila), quello dell'industria in senso stretto (+30mila), quello delle costruzioni (+24mila) e dei lavoratori negli altri servizi (+18mila). L'agricoltura, invece, perde 17mila lavoratori rispetto al 2021.

L'aumento dell'occupazione in Lombardia è prevalentemente dovuto a contratti per lavoratori dipendenti (+83 mila). I lavoratori indipendenti aumentano di 8.000 unità, un numero contenuto, ma comunque in contro tendenza rispetto agli ultimi due anni.

Nel 2022 aumentano del +5,1% i **consumi** delle famiglie lombarde che, comunque, non recuperano i livelli di consumo pre pandemia (-0,5% rispetto al 2019). Il dato è comunque positivo e migliore della tendenza nazionale (-1,5%).

Tra le imprese, dopo il prevalente pessimismo dello scorso ottobre, le attese virano al positivo con un generale miglioramento del **clima di fiducia** riscontrato anche in Lombardia, dove restano negative solo le attese sulla domanda interna. Per la maggior parte degli intervistati prevale la cautela: circa 6 imprese su 10 circa prevedono una situazione stabile. Un certo ottimismo deriva dai saldi sulle attese produttive, con il periodo di produzione assicurata in forte crescita e ritmi produttivi più sostenuti a livello congiunturale. Il tutto si traduce in una diffusa attesa di stabilità per l'occupazione. In netto miglioramento il clima di fiducia delle imprese lombarde: i timori di una recessione nell'area Euro sembrano superati; i risultati di chiusura 2022 e una minor probabilità di una diffusa crisi energetica, insieme al miglioramento delle attese per il 2023 e all'attenuazione dell'inflazione, riportano un certo ottimismo.

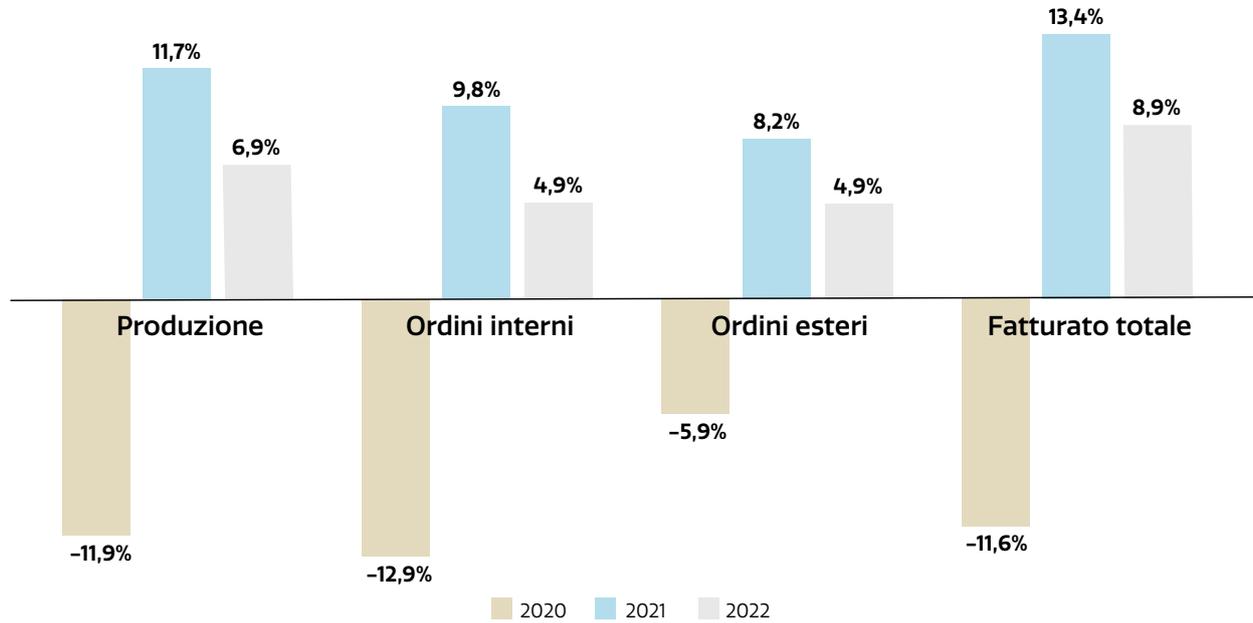
Dopo la pandemia è forte anche il recupero dell'**artigianato** che, superata la battuta d'arresto nel terzo trimestre 2022, riprende per chiudere l'anno con una crescita congiunturale del +1,7% e l'indice della produzione a 106,2, nuovo punto di massimo storico.

L'uso degli impianti, parzialmente diminuito nel terzo trimestre, sfiora di nuovo la soglia del 70%.

La quota del mercato estero, pur rimanendo in secondo piano, registra una variazione superiore al +2% in termini congiunturali. Ordini e produzione, da un lato, e aumento dei prezzi dei prodotti finiti, dall'altro, concorrono alla crescita congiunturale del fatturato: +1,5% rispetto ad ottobre.

La pressione dei prezzi sembra diminuire: per i materiali, sfiora il 10% su base congiunturale (superava il +15% nella terza rilevazione); per i prodotti finiti si attesta a +6% (dal +8,1% rilevato nella precedente trimestrale). Sempre nel 2022 il fatturato sfiora il +9%, mentre la domanda cresce in media del 5%.

Figura 1.17 Artigianato. Principali indicatori tendenziali. Variazione media - Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Unioncamere Lombardia.



Pur in presenza di carenze nei materiali e del caro energia, il periodo di produzione assicurata è a livelli record: quasi 51 giorni, contro i 45 del 2021. La situazione dei magazzini è correlata a tempi di consegna sempre più adeguati e a prezzi che continuano a crescere su base congiunturale, creando difficoltà nella gestione e nei conti delle imprese del comparto. Per le imprese artigiane i prezzi dei materiali continuano a rappresentare il fattore di maggiore criticità, anche se non mancano segnali di rallentamento della crescita dei prezzi sia delle materie prime che dei prodotti finiti.

A fine 2022 l'occupazione nell'artigianato rimane stabile, ma il numero di ore di CIG è in leggera crescita. Cresce il numero di imprese che vi fa ricorso: 5,1% contro il 3% del 2019, soprattutto nel siderurgico e, in misura molto più contenuta, nell'abbigliamento e nel tessile.

In media annua la dinamica è positiva per tutti i settori, nonostante i rilevanti incrementi nei prezzi delle materie prime. Il settore pelli e calzature presenta la variazione più consistente nella produzione (+17,5%), il miglior risultato per il fatturato totale (+22,4%) e per la domanda sia interna (+12,9%) che estera (+ 27,9%). I prezzi dei materiali risultano sopra la media per carta-stampa e meccanica, con variazioni medie annue superiori al 90%, seguiti da siderurgia e gomma-plastica. Questi ultimi due settori presentano le più contenute variazioni medie della produzione.

L'indice della produzione per classe dimensionale conferma le difficoltà affrontate dalle imprese più piccole anche se mostrano segnali positivi nella curva della produzione. Per le imprese artigiane con 10 e più addetti la produzione continua a crescere, grazie anche alla maggiore propensione all'export che copre oltre il 10% del fatturato.

La positiva congiuntura di fine anno non risolve il clima di fiducia delle imprese artigiane lombarde, che rimangono in maggioranza pessimiste sull'andamento della domanda interna e del fatturato. In miglioramento, rispetto al passato, le previsioni sull'occupazione – che rimangono negative anche se l'85% degli intervistati si attende una stabilità dei livelli – e sulla domanda estera.



La Lombardia guida la classifica italiana dell'interscambio commerciale con l'estero che ammonta a 174,9 miliardi di euro d'interscambio, proprio grazie all'export lombardo che raggiunge quota 80,7 miliardi, in crescita del +22,1%. Tra le province, Milano è prima con 71,9 miliardi, +21,9% di interscambio, di cui 27 miliardi circa di export, in crescita del 22,7%¹⁷.

Nel quadro complessivamente positivo dell'economia lombarda, desta qualche preoccupazione la tenuta del tessuto imprenditoriale, soprattutto di quello artigianale: nell'ultimo trimestre 2022 la variazione congiunturale del numero di imprese lombarde è pari a -0,6%, -1,1% quella delle imprese artigiane. Nell'arco di tre anni (2019-2022), il numero di imprese attive in Lombardia si è ridotto di circa 800 unità, soprattutto nei settori del commercio-turismo, manifattura e agricoltura. Decisamente peggiore la dinamica delle imprese artigiane nello stesso periodo: sono 8.155 quelle perse, pari ad una variazione del -3,4%.

17. Fonte: elaborazione Promos Italia su ultimi dati Istat Coeweb.



2 L'INIZIO DEL 2023: DI NUOVO MEGLIO DEL PREVISTO, MA CON NUOVE MINACCE

Ad inizio anno, con una certa sorpresa, si registra una tenuta dell'economia globale migliore delle previsioni, anche se l'inflazione, nonostante i ripetuti interventi di rialzo dei tassi, non scende nella misura e nei tempi sperati. Pur in presenza di un calo dei prezzi delle materie prime, infatti, l'inflazione rimane stabile negli Stati Uniti e continua a salire in Europa: nel primo caso la domanda è ancora molto vivace a differenza di quanto accade in Europa, dove tende ad indebolirsi. È probabile che gli aumenti dei costi si stiano ancora trasmettendo dai prezzi alla produzione a quelli al consumo, consentendo alle imprese un recupero dei margini di profitto, a fronte di salari nominali costanti.

Il 2023, comunque, inizia con prezzi dell'energia abbastanza lontani dai valori massimi raggiunti nel 2022 e un'inflazione in decelerazione, anche se in misura inferiore a quanto sperato: la crescita economica, insomma, sembra reggere, anche se con crescente fatica e in misura diseguale nei diversi Paesi.

A migliorare il contesto generale arrivano anche la fine della politica "Zero Covid" e l'avvio – già evidente nei primi mesi del 2023 – di una solida ripresa del settore dei servizi in Cina che dovrebbe preludere ad una ripresa anche del settore manifatturiero che, in prima battuta, risulta limitata dalla debolezza della domanda estera. Per la Cina si prevede un forte rimbalzo nel 2023, guidato dai consumi e dai servizi. Cautamente, le autorità cinesi indicano un obiettivo di crescita per il 2023 "attorno al 5%", ma diversi analisti – Fitch e UPB, ad esempio – lo ritengono un traguardo facilmente superabile.

Tra la fine del 2022 e l'inizio del 2023, la grande crisi della *supply chain*, che aveva provocato enormi problemi in tutto il sistema dei commerci mondiali e reso introvabili molti beni e materie prime, si attenua notevolmente. Gli enormi ritardi che si erano verificati a partire dalla seconda metà del 2021 nelle spedizioni navali sono in gran parte rientrati, e gli approvvigionamenti di beni di consumo, materie prime, materiali da costruzione e prodotti elettronici ora sono meno difficili di quanto non fossero tra 2021 e 2022. L'aumento dei costi e la scarsità di beni, a fronte di una domanda molto forte, avevano fatto aumentare i prezzi, e la crisi dei commerci mondiali era diventata uno dei fattori principali dell'aumento dell'inflazione nel corso dell'ultimo anno e mezzo. I noli marittimi sono tornati ai livelli del 2020: dopo oltre due anni di crisi è finita la carenza di container e, al contrario, si profila un eccesso di capacità. Le forniture e gli scambi commerciali possono tornare ai normali tempi di trasporto e consegna, con costi nettamente ridimensionati.

A gennaio 2023, il Fondo Monetario Internazionale rivede al rialzo le previsioni per il 2023 e cancella il rischio di una recessione globale – data per molto probabile negli ultimi mesi del 2022 – che sembra meno imminente, anche se molti Paesi rimangono sotto la minaccia di una stagnazione o di una moderata recessione¹⁸. La **variazione attesa per il PIL nel 2023 è di una crescita del +2,9%**, per risalire poi al +3,1% nel 2024¹⁹.

Meno ottimista è, invece, la Banca Mondiale²⁰ che, sempre a gennaio 2023, vede l'economia glo-

18. A proposito della attesa e continuamente evocata recessione il *Wall Street Journal* ha coniato il neologismo: «La recessione Godot».

19. Le previsioni si riferiscono ad uno scenario senza escalation nella guerra Russia-Ucraina ed in cui le tensioni con la Russia non portano ad ulteriori balzi del prezzo e/o ulteriori blocchi nelle forniture di gas, non emergono nuove varianti Covid-19 che richiedono ospedalizzazione e/o vengono introdotte nuove, drastiche misure di contenimento; le tensioni tra USA e Cina restano al livello attuale e nei diversi Paesi l'allocazione delle risorse del dispositivo Next Generation EU è efficiente, sono rispettati i tempi previsti, sono attuate le riforme in programma.

20. World Bank (2023).

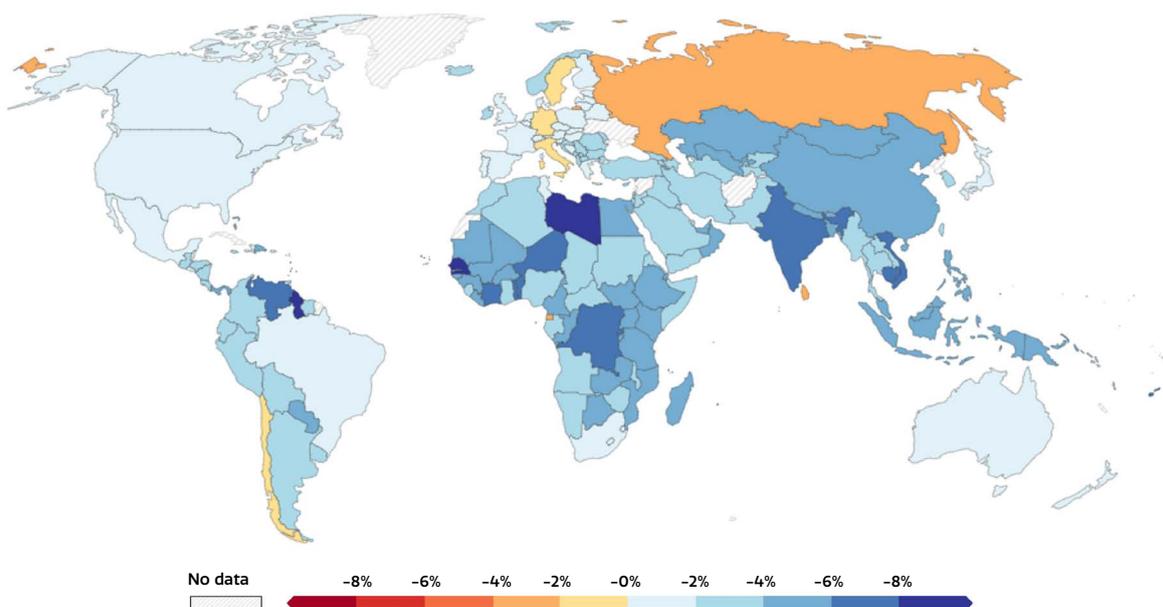
bale pericolosamente vicina a cadere in recessione: la previsione per il 2023 è di un risicato +1,7%. Sarebbe la crescita minore degli ultimi tre decenni, migliore solo alle recessioni mondiali causate dalla crisi finanziaria globale del 2008 e dalla pandemia. Rispetto alle sue precedenti previsioni, l'istituto mondiale taglia la crescita di 1,3 punti percentuali alla luce del contemporaneo manifestarsi di politiche monetarie più rigide per il contenimento dell'inflazione, di un peggioramento delle condizioni finanziarie e delle difficoltà causate dalla guerra Russia-Ucraina.

Il **tasso di inflazione** previsto dal Fondo Monetario per il 2023 è al **6,6%** e al 4,3% nel 2024, al di sopra dei livelli pre-pandemia di circa 3,5 punti percentuali. La riduzione dell'inflazione riflette sia il calo dei prezzi internazionali dei carburanti e delle materie prime non combustibili – dovuto alla domanda globale più debole – che gli effetti di calmierazione della politica monetaria sull'inflazione core che, a livello globale, dovrebbe scendere dal 6,9% nel quarto trimestre del 2022 (anno su anno) al 4,5% entro il quarto trimestre del 2023. La diminuzione dell'inflazione sarà molto graduale nel corso dell'anno e non mancano segnali che lasciano spazio ad un persistere di pressioni inflazionistiche.

Nel 2023, seguendo la domanda globale, la crescita del commercio mondiale dovrebbe scendere al +2,4%, nonostante un allentamento delle strozzature dell'offerta – grazie soprattutto al pieno ritorno del commercio cinese – e salire poi al +3,4% nel 2024.

Il quadro complessivo, tuttavia, non è roseo. L'ultima nota Istat, relativa al febbraio scorso, sostiene che «lo scenario internazionale, è caratterizzato da un elevato grado di incertezza e rischi al ribasso, accentuatesi nel più recente periodo per il sorgere di turbolenze sui mercati finanziari innescate dalla crisi di una banca statunitense. Si inizia a profilare un percorso di rientro dell'inflazione più lungo del previsto, che potrebbe portare all'adozione di politiche monetarie più restrittive. Le pressioni inflazionistiche a febbraio, nei principali Paesi, hanno continuato a ridursi frenate dal calo dei listini delle materie prime energetiche»²¹.

Figura 2.1 Previsioni sull'andamento del Pil nel 2023 per Paese. Variazione percentuale a prezzi costanti - Fonte: *International Monetary Fund, World Economic Outlook (October 2022) (2023)*.



21. Istat, *Nota mensile Febbraio 2023*. N. 2, 14 marzo 2023.



A quasi un anno dall'inizio della guerra in Ucraina, l'economia dell'Ue inizia il 2023 in condizioni migliori di quanto previsto in autunno. In base alle previsioni intermedie d'inverno, le prospettive di crescita per quest'anno salgono allo 0,8% nell'Ue e allo 0,9% nella zona euro. Sia per l'Ue che per la zona euro, la recessione tecnica che era stata annunciata per fine anno dovrebbe essere scongiurata. Le previsioni riducono inoltre leggermente le proiezioni per l'inflazione sia per il 2023 che per il 2024. Il tasso di crescita per il 2024 rimane invariato, rispettivamente all'1,6% e all'1,5% per l'Ue e la zona euro. Alla fine del periodo di previsione, il volume della produzione dovrebbe superare di quasi l'1% quello previsto nelle previsioni d'autunno²².

Anche per l'Eurozona, dunque, le previsioni per il 2023 sono improntate al rialzo rispetto a pochi mesi fa, grazie all'inversione di tendenza di inflazione e costo dell'energia: le stime sono più "rosee" ed oscillano tra +0,5 e +0,8%. Un piccolo incremento che dovrebbe comunque essere sufficiente a scongiurare la recessione tanto temuta e quasi certa in autunno. La presenza, contro ogni aspettativa, di un segno positivo a fine 2022 – la variazione è +0,1% nel 4° trimestre – influenzerà plausibilmente in positivo le prossime previsioni.

2.1 Il 2023: come sarà

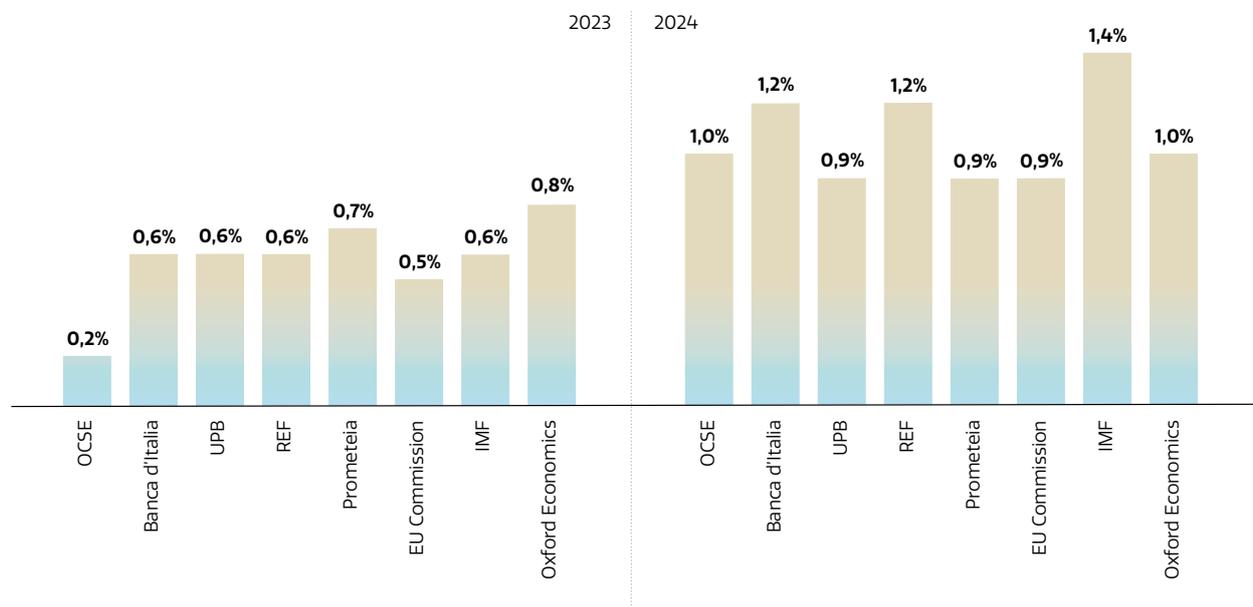
Per il 2023 le più recenti previsioni dei principali istituti, pur con differenze tra le stime che oscillano poco sopra o sotto il +0,6%, concordano su una generalizzata e importante revisione al rialzo rispetto a quanto ipotizzato nell'autunno, quando ci si aspettava una stagnazione o una moderata recessione, imputate per lo più al caro-energia. Le stime, ancora preliminari, dell'Istat calcolano una variazione acquisita del Pil di +0,4% – una sorta di "eredità" positiva dal 2022 – e non intorno allo zero, come si pensava qualche mese fa. Già questo fattore "aritmetico" porta ad un rialzo nelle previsioni sulla crescita annua del 2023. Ma le previsioni di istituzioni ed istituti sono migliorate già prima della pubblicazione da parte di Istat del dato sul 4° trimestre: prevale la convinzione che gli ultimi due trimestri dell'anno scorso siano stati interessati da una stagnazione e non da una drastica caduta.

Alla variazione già acquisita, va aggiunto il profilo trimestrale del Pil atteso i primi tre mesi del 2023. Il prezzo del gas è molto più basso a inizio anno, rispetto alle attese di fine 2022: una buona premessa per il 1° trimestre, per i costi delle imprese e per il percorso di rientro dell'inflazione dal picco che ha caratterizzato i mesi finali del 2022. I tassi di interesse e il conseguente maggior costo del credito frenano gli investimenti e i consumi, alimentando la debolezza del primo trimestre evocata anche dagli analisti che si aspettano un +0,6 e oltre nell'anno.

22. Fonte: Commissione europea, Comunicato Stampa del 13 febbraio 2023. Rappresentanza in Italia



Figura 2.2 Variazioni annue del Pil Italia: previsioni di diversi istituti – Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati di varie fonti.



Anche per la Lombardia le previsioni per il 2023 sono riviste al rialzo, grazie al buon andamento della **produzione lombarda** nel 2022 che migliora le prospettive l'anno in corso: il rallentamento c'è ed è marcato, ma con indicazioni di una tenuta migliore rispetto a quanto previsto per l'Italia. Le stime del PIL lombardo per l'anno segnano una crescita del +0,6%/+0,8%, in aumento rispetto al +0,3% atteso a dicembre e meglio o in linea con le previsioni sull'andamento del Pil per l'Italia formulate da alcuni istituti e organizzazioni.

31

Figura 2.3 Prodotto interno lordo: variazioni in termini reali – Elaborazioni Cna Lombardia su dati Istat, Banca d'Italia e Prometeia

	2020	2021	2022*	2023*
Lombardia	-7,6%	+7,7%	+4,4%	+0,8%
[Focus di settembre]			[+3,6%]	[+1,5%]
Italia	-9,0%	+6,7%	+3,9%	+0,6%

(*) Proiezioni realizzate su Banca d'Italia e Prometeia

Sempre in base alle previsioni, nel 2023 l'andamento atteso degli investimenti in Lombardia è ancora positivo, ma decisamente meno vivace rispetto a quanto registrato negli ultimi due anni: l'aumento dovrebbe essere intorno al +3,3%, ancora superiore al previsto dato nazionale (+2,9%), ma ben lontano dal +10,8% del 2022.

Figura 2.4 Investimenti: variazioni in termini reali – Elaborazioni Cna Lombardia su dati Istat, Banca d'Italia e Prometeia

	2020	2021	2022*	2023*
Lombardia	-8,3%	+16,8%	+10,8%	+3,3%
[Focus di settembre]			[+10,3%]	[+4,1%]
Italia	-8,0%	+16,5%	+9,6%	+2,9%

(*) Proiezioni realizzate su Banca d'Italia e Prometeia



Il rallentamento della crescita economica nel 2023 si riflette nella preoccupazione espressa dalle imprese e "quantificata" dall'indice del clima di fiducia del manifatturiero: i dati di gennaio, pur in leggera crescita rispetto a dicembre 2022 – quando prevaleva il pessimismo –, rimangono su livelli inferiori a quelli registrati tra metà 2021 e metà 2022 nel Nord-Ovest. Un ulteriore, leggero miglioramento – da 102,7 a 103,7 – viene dalla rilevazione di febbraio, che riporta invece un quadro stabile a livello nazionale.

In particolare, nel Nord-Ovest cresce l'atteggiamento positivo circa gli ordini sia in termini di domanda nazionale che estera. Ancora più in prospettiva, migliorano le attese sulla produzione e sugli ordini per i prossimi 3-4 mesi e, al contempo, scendono le scorte di prodotti finiti, tutti elementi che delineano, secondo le imprese, un quadro di tenuta per il breve termine²³.

Più pessimiste le imprese dei servizi del Nord-Ovest: le loro attese sono in peggioramento dopo due mesi di risalita, e il calo è più marcato che a livello nazionale a causa dell'aumento delle opinioni negative sull'andamento dell'azienda – al rialzo invece per l'Italia – e degli ordini.

Aumenta la fiducia dei consumatori, che tocca il livello più alto da marzo 2022. Tra le componenti dell'indice sono in deciso rialzo delle opinioni sulla situazione economica generale e sul clima futuro, mentre segnali più deboli emergono per il clima personale e quello corrente.

Sempre tra le imprese del Nord-Ovest la quota di chi segnala il fattore "prezzi e costi" come l'ostacolo prevalente alle esportazioni raggiunge la percentuale record del 30%, confermando una tendenza che ha caratterizzato tutto il 2022. È in crescita anche la percentuale di imprese del manifatturiero che riscontrano problemi per i finanziamenti per l'export. Si riduce sotto il 12% l'incidenza di coloro che rilevano criticità connesse all'allungamento dei tempi di consegna. Tornano, poi, ad aumentare le segnalazioni di ostacoli alla produzione: il 18% delle imprese manifatturiere del Nord-Ovest lamenta insufficienza di impianti e materiali, il 16,9% la mancanza di domanda, il 5,6% scarsità di manodopera.

La rilevazione trimestrale sul *sentiment* delle imprese di Assolombarda su un campione di 316 imprese (181 del manifatturiero, 135 dei servizi) di Milano, Monza e Brianza, Lodi, Pavia conferma quanto riportato per il Nord-Ovest sull'andamento atteso dell'economia lombarda nel primo trimestre 2023: il quadro prevalente è di crescita nulla, ma non di recessione. Le attese per l'intero 2023 in Lombardia «faticano a convergere verso un unico scenario: poco più di un terzo si attende un andamento economico peggiore rispetto al 2022, un terzo uguale, il 28% migliore. L'inflazione è attesa flettere almeno lievemente (per quasi il 40% dei rispondenti tra l'8 e il 9%) o anche in maniera più marcata (per oltre il 30% tra il 5 e il 7%). Uno dei fattori di freno nella corsa dei prezzi è certamente la discesa del costo dell'energia, oggi decisamente sotto i picchi dell'estate scorsa, in relazione al quale le imprese prospettano una stabilità (circa 46%), se non una riduzione (circa 38%) nel corso del 2023»²⁴.

In base ai dati diffusi da Istat e relativi a gennaio, prosegue in Italia l'aumento del numero di occupati: +35mila unità rispetto a dicembre, con l'occupazione complessiva che supera i 23milioni e 300mila occupati. Rispetto a dicembre 2022, il tasso di occupazione sale al 60,8%: si tratta dei dati mensili migliori dal 2004. Cresce su base mensile (+1,7%, pari a +33mila unità) anche il numero di persone in cerca di lavoro, soprattutto tra le donne e i minori di 50 anni: il calo degli inattivi (-83mila unità) però porta il tasso di disoccupazione al 7,9% (+0,1 punti). A trainare la crescita dei posti sono gli over 50. In questa fascia di età i lavoratori arrivano a 9,19 milioni, 67mila in più rispetto a dicembre, quasi il doppio rispetto a vent'anni fa. Mentre nella fascia 25-34enni, gli occupati sono solo 4 milioni (-20mila in un mese) e i 15-24enni 1,15 milioni (-19mila, con un tasso di disoccupazione che sale al 22,9%).

23. Fonte: Centro Studi Assolombarda, Booklet n. 74/marzo 2023

24. Centro Studi Assolombarda: *Il sentiment delle imprese di Assolombarda – flash survey Gennaio 2023*. <https://www.assolombarda.it/centro-studi/>



3 LE SFIDE E I RISCHI DEL 2023

Secondo le previsioni macroeconomiche dei più rilevanti istituti finanziari a livello mondiale, il fattore dirimente per il 2023 è la capacità delle Banche centrali occidentali di contrastare l'inflazione senza causare una recessione. Se così fosse, con una minore inflazione, la politica monetaria delle banche centrali potrebbe essere meno restrittiva, limitando gli effetti negativi sull'economia. I responsabili delle politiche monetarie, soprattutto in Europa, sono in difficoltà: da un lato sono propensi ad aumentare ulteriormente i tassi di interesse per contenere la domanda, ma dall'altro devono prendere atto che l'inflazione non è dovuta ad aumenti della domanda, tanto più che nel 2022 si è ridotto il potere di acquisto: per le famiglie italiane la diminuzione è di circa 2.300 euro²⁵.

Nonostante il generale ottimismo sull'efficacia delle politiche monetarie, le previsioni rimangono condizionate da diversi, non secondari elementi di incertezza.

Per l'**Eurozona** il rischio principale è legato all'andamento dei prezzi dell'energia che risentono del prolungarsi della guerra tra Russia e Ucraina: molti Paesi europei, Italia in primis, potrebbero incontrare difficoltà a riempire gli stoccaggi allo stesso ritmo di quanto fatto nel 2022. Secondo le previsioni, nel 2023 il mercato del gas naturale liquefatto non sarà in grado di compensare completamente le forniture perse nella stessa misura dell'anno scorso, a causa della ripresa della domanda nel mercato cinese e asiatico. In aggiunta, l'offerta di petrolio rimane incerta per il blocco Ue imposto alla Russia e le non sufficienti forniture garantite dall'OPEC+: tutti elementi che potrebbero concorrere ad un nuovo rialzo dei costi di produzione e dell'inflazione.

33

3.1 Elementi di rischio

Tra i fattori che contribuiscono a rannuvolare i futuri scenari, si possono elencare:

- > il costo degli input che rimarrà elevato per diversi anni, rendendo alcuni settori industriali europei non competitivi e determinando una perdita di quote di mercato globale
- > i settori più colpiti saranno **prodotti chimici** e **metalli di base**, per la loro elevata dipendenza dal gas naturale, ma ne risentiranno anche le industrie a valle, come l'**automobilistico**
- > l'inflazione ridurrà la domanda interna di prodotti industriali; resistono meglio i servizi
- > i costi di trasporto globali in calo e la ripresa della catena di approvvigionamento rendono di nuovo vantaggiose le importazioni
- > i costi base più elevati dell'industria europea rispetto ad altre economie renderanno ancora meno vantaggiosa la produzione in Europa, soprattutto per le aziende ad alta intensità energetica.

I settori che avranno maggiori difficoltà dovrebbero essere:

- > **la produzione di metalli**: la redditività sempre più bassa per il consumo estremamente elevato di energia nel processo di produzione e il calo dei prezzi di alcuni metalli pongono alle imprese condizioni operative non sostenibili, nemmeno per brevi periodi di tempo. Oltre la metà della capacità produttiva in Europa è già inattiva.

La **Lombardia** ha un ruolo fondamentale e riconosciuto nel settore metallurgico: concentra nei 65% della produzione di acciaio italiana.

25. Stima Ufficio Studi Coop – Nomisma, in Ancc-Coop (2022).



La filiera dell'acciaio lombardo è altamente specializzata e integrata con altri rilevanti comparti della manifattura regionale che utilizzano l'acciaio per la produzione di componenti e prodotti ad alto valore aggiunto. Il settore ha introdotto importanti elementi di innovazione negli assetti tecnologici, organizzativi e finanziari che le consentono di garantire alti livelli di qualità, produttività, migliori condizioni di sicurezza e, soprattutto, una maggiore sostenibilità, visto che l'acciaio è un settore *energy-intensive* e ad alto impatto ambientale. Alla luce dell'attuale contesto è rilevante sottolineare che la produzione dell'acciaio lombardo proviene per l'80% da rifiuti metallici: molto resta però da fare per lo smaltimento scorie generate nel processo produttivo e che vengono attualmente conferite in discarica, mentre potrebbero trovare nuovi impieghi in altri settori²⁶.

- > **la chimica:** il settore è fortemente dipendente dal gas naturale che è sia materia prima per molti prodotti che fonte di energia. L'Europa rischia di perdere ulteriori quote di mercato globale a vantaggio della Cina, già principale attore

La Lombardia è una regione a forte vocazione chimica: in Lombardia si concentra il 41,3% dell'occupazione chimica italiana. In regione è particolarmente sviluppato ed efficiente il network tra imprese del settore e altri attori strategici quali le Università e le imprese di impiantistica e servizi avanzati. La chimica è il settore lombardo con il più elevato indice di specializzazione – espresso come quota dell'occupazione nazionale –, superiore anche a settori considerati tipici dell'industria locale come la meccanica. È poi tra le prime cinque regioni europee per numero di addetti e la terza con riferimento alla chimica fine e specialistica ad uso industriale: gli oltre 46 mila addetti del settore chimico lombardo sono il 4% dell'occupazione complessiva del settore in Europa²⁷.

- > **l'automobilistico:** un settore a minore intensità energetica, che supporta ampie reti di filiere a monte e a valle in tutta Europa, con imprese già in sovrapproduzione anche prima della pandemia. L'attuale crisi ridurrà ulteriormente la domanda sia all'interno che all'esterno dell'Europa, causando una riduzione di investimenti e produzione e l'avvio di processi di sostituzioni delle fonti energetiche.

Nel 2022 in **Lombardia** sono 747 i siti produttivi del settore automotive: fabbriche di autoveicoli, carrozzerie, accessori e componenti, pneumatici, batterie, motocicli che occupano poco meno di 30 mila addetti a tempo pieno. Si tratta, però, di una filiera molto ampia che include anche 322 aziende e quasi 5 mila lavoratori che producono generatori e trasformatori, apparecchi per l'illuminazione, motori a combustione interna, compressori e pompe, articoli tessili tecnici e industriali. A queste si aggiungono concerie e imprese che producono prodotti in gomma, materie plastiche, vetro, serrature, cerniere e ferramenta, elettronica per impianti audio e video, sistemi di ventilazione e refrigerazione. Infine, ci sono circa 50 mila lavoratori che partecipano alle diverse reti commerciali e di assistenza. La Lombardia è la seconda regione in Italia, dopo il Piemonte, come rilevanza nel settore di cui produce il 14% del fatturato e il 14,7% degli occupati.

In regione, l'automotive è tornato sui livelli pre pandemici (+0,6%) nonostante le difficoltà del settore nella Città metropolitana di Milano, dove le esportazioni sono in calo del -9,6% e su livelli ancora molto inferiori al pre Covid (-20,7%).

26. Fonte: <https://www.industriaitaliana.it/>

27. Fonte: <https://www.federchimica.it/>



3.2 Difficoltà per la crescita e le scelte delle imprese

Altri elementi che condizioneranno nell'immediato futuro le decisioni e le strategie delle imprese sono riconducibili a fattori macroeconomici e geopolitici.

La normalizzazione delle catene di approvvigionamento. Nel corso del 2023 l'inflazione dovrebbe diminuire anche grazie alla ripresa delle catene di approvvigionamento; il rimbalzo delle scorte dovrebbe contribuire a esercitare una pressione al ribasso sui prezzi di materie prime e semilavorati. Tuttavia, i conflitti geopolitici, come anche l'evoluzione della situazione pandemica, specialmente in Cina, rischiano di compromettere nuovamente il funzionamento delle catene internazionali del valore.

Inoltre, la Cina promuove da tempo il ritorno entro i confini nazionali di parte dei processi produttivi internazionali a cui in passato partecipava solo in fasi poco strategiche e con poca creazione di valore aggiunto, quali l'assemblaggio di prodotti elettronici. Allo stesso tempo, in settori più tradizionali in cui stava perdendo competitività, ha creato catene di produzione regionali, per esempio verso il Vietnam e l'Asia centro-orientale: questo accorciamento delle catene globali del valore pesa sul rallentamento degli scambi globali e sull'aumento della regionalizzazione del commercio.

Può diventare sempre più urgente e necessario che le imprese avviino un ripensamento della catena produttiva e la riorganizzazione delle attività di approvvigionamento-produzione-distribuzione con l'obiettivo di avvicinare punti di approvvigionamento, di produzione e di consumo e poter così avere margini più ampi e un'organizzazione più adattabile ai cambiamenti. Che si tratti di riportare in Italia/Lombardia la produzione delocalizzata (*backshoring*), di spostarla verso un terzo Paese (*further offshoring*) divenuto più sicuro/conveniente, di rilocalizzarla in un Paese vicino (*nearshoring*) o, comunque, "amico" (*friendshoring*), l'obiettivo è sempre quello di rendere più sicura e resiliente la catena del valore²⁸. Una indagine completata a febbraio 2022²⁹ rileva che il 20% delle imprese lombarde che ha aveva localizzato all'estero tutta o parte delle attività ha riportato la produzione in Italia e un ulteriore 12,5% prevede di farlo entro i prossimi 5 anni. Le imprese lombarde rientrate in Italia si concentrano nel settore dei prodotti in metallo; rispetto alla media nazionale, pesa meno il settore dell'abbigliamento; di rilievo i settori chimico-farmaceutico, della carta e altri settori manifatturieri. Sono prevalentemente PMI, esportano più del 50% del fatturato e, tra le motivazioni, oltre a fattori "tradizionali" come i tempi di consegna, la necessità di migliorare il servizio al cliente, di ridurre i costi della logistica, il *made in* e il costo del lavoro, per le imprese lombarde sono molto rilevanti l'implementazione di tecnologie Industria 4.0 e la perdita di competenze di produzione. Negli ultimi cinque anni, il 20% delle imprese lombarde che avevano forniture estere ha deciso di rilocalizzare in Italia la propria fornitura; di queste, l'11% lo ha fatto scegliendo solo fornitori italiani. Secondo l'indagine, «le dinamiche e i driver del backshoring fanno capire che tale fenomeno può essere incentivato agendo sulle leve che aumentano la competitività dei nostri territori e delle nostre imprese; il potenziamento di politiche già esistenti che favoriscono la digitalizzazione, l'Industria 4.0 e il "Green New Deal" potrebbero promuovere sia il rientro delle forniture (rendendo sempre più "idonei" i nostri fornitori) sia quello della produzione (che necessita di un contesto istituzionale favorevole); per completare il quadro sono necessarie anche politiche per l'incremento delle competenze manifatturiere, digitali e manageriali, dato che la riorganizzazione della attività produttive da un Paese all'altro e l'adozione di nuovi modelli di business sostenibili e digitali richiede capacità gestionali e produttive che non sempre sono immediatamente disponibili e reperibili».

28. Altre possibili strategie possono prevedere: la sola rilocalizzazione di alcune linee di prodotto e/o alcune attività produttive; di attività realizzate in impianti di proprietà; viene rilocalizzato l'approvvigionamento dei materiali (materie prime e/o componenti e/o semilavorati), che viene quindi riaffidato a fornitori localizzati presso il paese di destinazione.

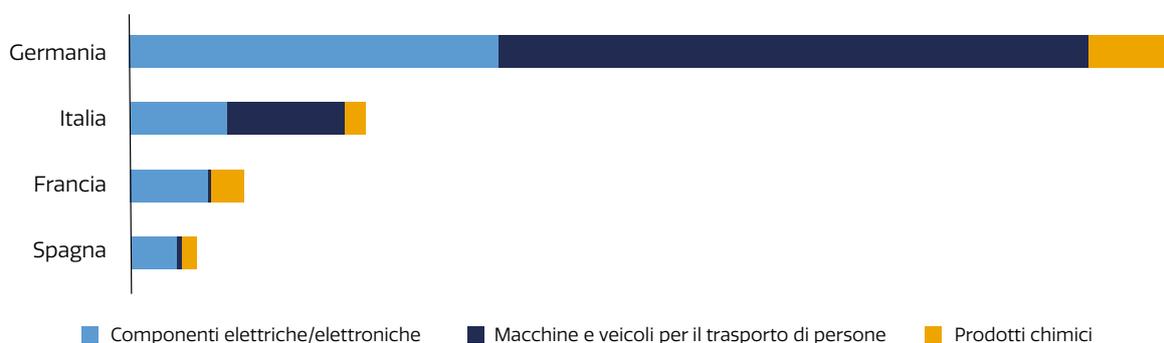
29. Elia S. (2022).



Le scelte protezionistiche degli Stati Uniti. Il Congresso americano ha approvato tre leggi che «potrebbero trasformare il commercio globale»³⁰: il Chips and Science Act (che stanziava 280 miliardi di dollari per promuovere ricerca e produzione domestica dei semiconduttori), l’Inflation Reduction Act (IRA) e lo stanziamento di circa mille miliardi di dollari per rinnovare le infrastrutture. In particolare, l’Inflation Reduction Act contiene un’ampia serie di misure volte, sulla carta, ad incentivare gli investimenti sulle energie rinnovabili: di fatto mette a budget ben 369 miliardi di dollari per il raggiungimento di una serie di obiettivi tutti orientati a rafforzare la politica del “buy american”. La cascata di sussidi alle aziende Usa preoccupa i Paesi europei – soprattutto Francia e Germania che, insieme all’Italia, realizzano il 50% della produzione manifatturiera dell’Ue – per l’obbligo imposto alle imprese statunitensi di comprare americano³¹. Si temono la perdita di imprese, investimenti, posti di lavoro e di ruolo europeo nelle tecnologie avanzate. Un primo, lampante risultato è la decisione di Tesla di spostare negli USA la gigafactory per le batterie che prevedeva di costruire in Germania... E la delocalizzazione dall’Europa agli Stati Uniti ha già coinvolto alcune grandi multinazionali europee, soprattutto quelle che operano nella produzione di prodotti chimici, batterie e altri prodotti ad alta intensità energetica: Volkswagen, ad esempio, ha annunciato espansioni negli Stati Uniti all’inizio del 2023, dirottando un investimento da 10 miliardi per la costruzione della seconda fabbrica di batterie³². Ulteriori, probabili conseguenze riguardano l’export in alcuni dei settori dei vari Paesi europei verso gli Stati Uniti: componenti elettriche ed elettroniche, veicoli per il trasporto di persone e prodotti chimici potrebbero essere i più colpiti. I quattro principali Paesi europei hanno esportato circa 40 miliardi di euro nel 2021. In termini di rischi, l’Italia segue la Germania, che è sicuramente il Paese potenzialmente più colpito.

La reazione europea ha prodotto finora solo poche e disunite prese di posizione e un draft di direttiva: il Net Zero Industry Act, mentre è poco probabile una contestazione in sede di Organizzazione Mondiale del Commercio-OMC. La Commissione europea ha poi annunciato una serie di modifiche normative, tra cui il Critical Raw Materials Act e la Electricity Market Design Reform.

Figura 3.1 Export dei principali Paesi europei verso gli Stati Uniti (valori 2021 in miliardi di euro) - Fonte: Elaborazioni OCPI su dati Trading Economics



30. Da un articolo del *Wall Street Journal*.

31. Nel suo "Discorso sullo stato dell'Unione" del 7 febbraio 2023, il Presidente Biden ha promesso «nuovi standard per richiedere che tutti i materiali da costruzione utilizzati nei progetti di infrastrutture federali siano realizzati in America».

32. Ciotti L. (2023), *L'Unione europea di fronte all'Inflation Reduction Act americano*. OCPI. 14 marzo



I costi della transizione energetica. Se i benefici, anche economici, della transizione verso la riduzione delle emissioni nette globali a "zero" entro il 2050 sono chiari³³, meno chiari sono i costi necessari e quale siano l'impegno e l'impatto per le imprese. In alcuni settori l'ulteriore riduzione del consumo di gas è quasi impossibile, sia per ragioni strutturali che perché l'inevitabile, ulteriore compressione dei margini di redditività. Ad esempio, l'indice della produzione di metalli – in forte ripresa nel 2021 – a ottobre 2022 registra una caduta tendenziale del -20,3% in Europa e -17,3% in Italia³⁴.

Dovrebbero chiudere? Lasciare il Paese? L'idea di un generale spostamento verso settori meno energivori – quali quelli dell'altissima tecnologia o dei servizi – si scontra con il fatto che, oltre ad utilizzare comunque energia, in molti di questi settori gli Stati Uniti, ma anche la Cina, Taiwan e altri Paesi hanno già sviluppato industrie importanti e altamente competitive. Difficile competere su ICT e biotecnologie... Solo per attuare la transizione green le imprese italiane dovranno investire qualcosa come mille miliardi, mentre il PNRR ne prevede solo 37! Senza contare che le produzioni per le tecnologie verdi – dalla produzione di impianti fotovoltaici ai veicoli elettrici, dalla produzione di batterie alla lavorazione dei minerali alla base di diverse tecnologie verdi – sono un semi-monopolio mondiale della Cina. La transizione verde, inoltre, richiederà investimenti globali massicci e sostenuti, e su scala molto più ampia di quanto avvenuto finora, soprattutto nelle economie in via di sviluppo. Da un lato diminuisce la domanda di altri beni verso altri Paesi, dall'altra crea occasioni per investimenti dall'estero.

I rischi del non intervento nella decarbonizzazione. In tutto il mondo i posti di lavoro altamente vulnerabili al cambiamento climatico e al suo impatto sull'economia sono 800 milioni, circa il 25% dell'attuale forza lavoro globale³⁵. Il percorso verso la riduzione delle emissioni dovrebbe comportare una crescita dell'economia mondiale di circa 43 mila miliardi di dollari entro il 2070 – evitando perdite economiche per circa 178 mila miliardi di dollari – e la creazione di oltre 300 milioni posti di lavoro in più entro il 2050, dei quali 21 milioni in Europa. È stato stimato che entro il 2050 la transizione net-zero potrebbe costare circa 275 mila miliardi di dollari complessivi per asset fisici – o circa 9.200 miliardi di dollari all'anno³⁶ – concentrati in tre gruppi di settori: mobilità, energia ed edifici che rappresentano circa il 75% della spesa totale per gli asset fisici.

Il differenziale di prezzo del gas tra Europa e resto del mondo. Il prezzo all'ingrosso del gas in Europa è fra 5 e 7 volte più alto che negli Stati Uniti, dove l'approvvigionamento delle fonti è più sicuro. Questo alimenta le tendenze alla delocalizzazione della produzione all'estero e in particolare negli Stati Uniti che, secondo gli ultimi dati del FMI, già nel 2021 sono diventati la principale destinazione mondiale degli investimenti diretti esteri, con flussi lordi per quasi 5 mila miliardi. In Italia, poi, l'incidenza dei costi energetici sul totale dei costi di produzione è più del doppio del dato francese e quasi un terzo in più di quello tedesco. La crisi energetica ha un impatto così pervasivo sull'economia italiana per la forte dipendenza dall'utilizzo del gas naturale come fonte di produzione dell'energia elettrica e come input diretto dei processi produttivi.

33. I benefici sono ampiamente quantificati in *Cambiamenti climatici, infrastrutture e mobilità. Soluzioni e strategie per gli investimenti infrastrutturali in un contesto di adattamento ai cambiamenti climatici e di mitigazione delle emissioni di gas-serra*. Rapporto della "Commissione cambiamenti climatici, infrastrutture e mobilità sostenibili" al Mims, presentato il 4 febbraio 2022.

34. Galli G., Garlaschi M., Neri F. e Orlando C. (2022)

35. Deloitte (2022).

36. McKinsey & Company (2022). La ricerca ha analizzato più di 120 Paesi, circa 6.000 prodotti e otto milioni di singoli corridoi commerciali.



Il costo del credito per le imprese. Il rendimento del BTP italiano riflette i diffusi rialzi a livello internazionale: a novembre 2022 è al 4,18%, da 0,97% di fine 2021. Negli scorsi mesi tale rialzo si è trasferito sui tassi pagati dalle imprese. Il rialzo del tasso ufficiale Bce – portato al 3,50% a marzo – implica un aumento del costo del credito per le imprese italiane, già arrivato a dicembre al 3,55% dall'1,18% di fine 2021. La percentuale di imprese industriali che ottiene credito solo a condizioni più onerose cresce al 42,9%: era al 7,3% ad inizio anno. Ai valori attuali, considerando anche la quota di operazioni a tasso variabile dal 2020, si stima che il costo del credito per le imprese aumenterà di +2,3 miliardi in un anno, che rischiano di diventare +6,8 se seguirà pienamente il rialzo del BTP³⁷.

Il rallentamento della globalizzazione. Le ripetute interruzioni delle catene di approvvigionamento, la crisi energetica, l'invasione russa dell'Ucraina e le crescenti tensioni tra Cina e Stati Uniti spingono governi ed imprese a pensare ad un ridisegno delle reti commerciali e ad azioni di rimpatrio di produzioni strategiche. Il sistema di produzione e di commercio internazionale si sta orientando verso soluzioni più resistenti alle interruzioni delle forniture, passando dal modello "*just in time*" a quello del "*just in case*". Tenendo conto delle decisioni politiche di limitare ulteriori liberalizzazioni e dell'affermarsi di scelte protezionistiche da parte delle maggiori economie, le imprese devono, da un lato, iniziare/continuare processi di differenziazione delle catene di fornitura e, dall'altro, diversificare i mercati di sbocco.

L'emergere di nuove o rinnovate tecnologie. Nei prossimi anni i cambiamenti nelle tecnologie accelereranno e si intensificheranno. In più, ciascuno dei principali trend tecnologici – intelligenza artificiale applicata, connettività avanzata, bioingegneria, cloud e edge computing, energia pulita, apprendimento automatico industriale, realtà immersiva, sistemi di fiducia e identità digitale, sviluppo di software di nuova generazione, tecnologie quantistiche... – presenta un'associazione significativa con altri cinque o più trend che mostrano anche una stretta connessione con più settori. Si tratta pure di trend che generano discontinuità rilevanti rispetto agli attuali sistemi produttivi ed economici. L'adozione, l'uso o lo sviluppo di nuove tecnologie possono richiedere ingenti investimenti di capitale, manodopera altamente qualificata e specifico know how.

La carenza di manodopera. Da tempo il mercato del lavoro italiano è caratterizzato da un mismatch tra domanda e offerta, tra figure professionali cercate e lavoratori disponibili. Non solo, il mercato del lavoro è anche diventato mobile e con sempre meno giovani. Nel decennio 2012–2022 gli occupati 15–34enni sono diminuiti del 7,6% e quelli con 35–49 anni del 14,8%, mentre i 50–64enni sono aumentati del 40,8% e quelli con 65 anni e oltre del 68,9%. I lavoratori invecchiano e in futuro ce ne saranno sempre meno: si stima che nel 2040 le forze di lavoro nel complesso saranno diminuite dell'1,6%³⁸. Nei primi nove mesi del 2022, ogni giorno in media 8.500 italiani si sono dimessi dal lavoro: il 30,1% in più rispetto allo stesso periodo del 2019. Nel 2022 le imprese hanno riscontrato difficoltà nel reperimento di oltre due milioni di lavoratori, circa 600.000 in più rispetto all'anno precedente e quasi il doppio rispetto a prima della pandemia³⁹. Mancano soprattutto profili legati alla transizione digitale, ma anche braccianti, manovali, apprendisti... E i fondi del PNRR richiedono 375 mila posti extra⁴⁰.

37. Centro Studi Confindustria (2023).

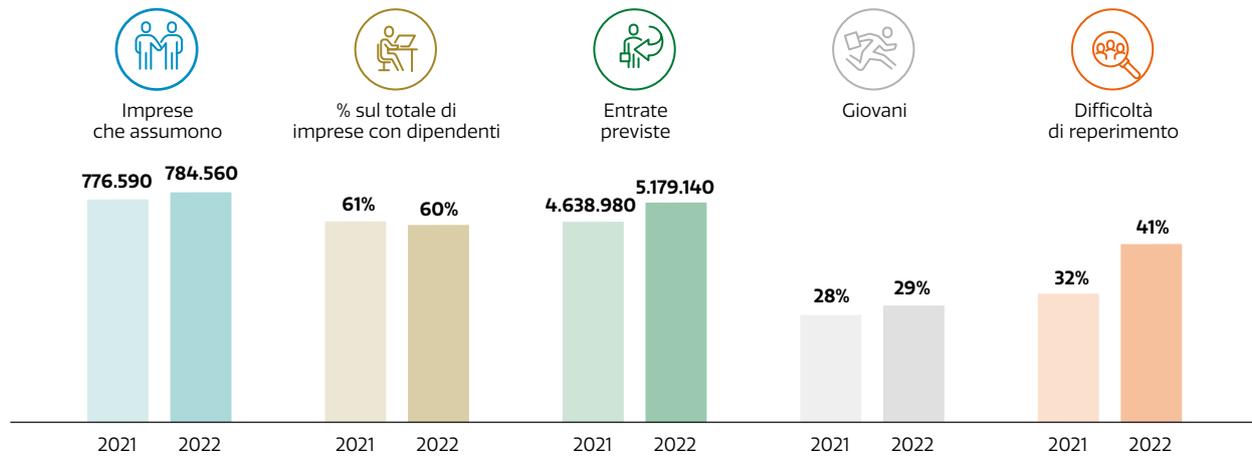
38. CENSIS (2023).

39. Unioncamere e Anpal (2023).

40. Basso G., Petrella A. (2023).



Figura 3.2 Il mercato del lavoro in Italia, 2022 – Fonte: Fondazione Di Vittorio CGIL (2023)



Il malessere cinese. Come già fatto a partire dalla crisi del 2008, la Cina sta sempre più puntando su un modello di sviluppo più trainato dalla spesa interna: se la seconda economia del mondo punta di più sull'investimento interno fa "sparire" un motore della globalizzazione. Inoltre, la ripresa economica cinese spingerà al rialzo la domanda di materie prime o, con effetto uguale e contrario, il tasso di crescita potrebbe essere rallentato da diversi fattori e dai rendimenti decrescenti degli investimenti immobiliari e infrastrutturali, riducendone la domanda di importazioni.... Come molti altri Paesi, poi, anche la Cina sta aumentando la spesa per la difesa – +7,2% nel 2023 – riducendo altri investimenti.

A lungo termine, comunque, il tasso di crescita della Cina è destinato a rallentare in misura marcata.

L'India, nuovo gigante asiatico. Secondo il Fondo monetario Internazionale, nel 2022 l'economia indiana ha superato quella del Regno Unito in termini di dimensioni ed è salita al quinto posto nel mondo, con una crescita del Pil del +7,2% nell'anno fiscale 2023. Significativi, altri due sorpassi: nel 2023 l'India diventa la nazione più popolosa del mondo, superando la Cina, e la crescita economica indiana dovrebbe essere superiore a quella cinese. Nel 2022, l'India aveva più di 100 start-up unicorni – start up che superano il valore di un miliardo di euro – e il terzo ecosistema di start-up al mondo dopo Usa e Cina; ha fatto accordi di libero scambio con gli Emirati Arabi Uniti e l'Australia; è stata molto alta spesa per le infrastrutture, con progetti approvati ed attuati velocemente... Insieme all'Indonesia, si prevede una crescita più forte della Cina, anche se una sostituzione tra i due Paesi nel panorama economico globale non è immediata.

La recessione dietro l'angolo. È molto probabile, dopo oltre un decennio, che l'età dei tassi di interesse molto bassi sia finita. I rialzi delle banche centrali per ridimensionare l'inflazione riportano sotto i riflettori il debito pubblico dell'Italia, ormai pari al 147% del Pil terzo trimestre del 2022: la media Ue-19 è al 93%⁴¹. Diventa più alto il rischio di speculazioni e insolvenze.

41. Fonte: Eurostat.



Bibliografia

- Ancc-Coop (2022), Rapporto Coop 2022. *Consumi e stili di vita degli italiani di oggi e di domani*. Novembre
- Banca d'Italia (2022), *L'economia della Lombardia. Aggiornamento congiunturale*, 23 novembre
- Basso G., Petrella A. (2023), *L'occupazione attivata dal Piano nazionale di ripresa e resilienza e le sue caratteristiche*. *Questioni di Economia e Finanza*. Occasional Papers. N. 747
- Bush J. (ed.) (2022), *On the cusp of a new era? Discussion paper*, McKinsey Global Institute. October
- CENSIS (2023), *Il valore delle nuove forme del lavoro nelle aziende*, VI Rapporto Censis-Eudaimon sul welfare aziendale, 1 marzo
- Centro Studi Assolombarda (2022), *Booklet Italy, Lombardy and Milan*. N° 11/ July
- Centro Assolombarda (2023), *Booklet Economia*, N° 74/marzo
- Cerved (2023), *Le imprese nate nel 2022 e il contributo economico delle start-up*. Marzo
- Chris Bradley, Jeongmin Seong, Sven Smit, and Jonathan Woetzel (2022), *On the cusp of a new era? Discussion Paper*. McKinsey Global Institute, October 20
- Ciotti L. (2023), *L'Unione europea di fronte all'Inflation Reduction Act americano*. OCPI. 14 marzo
- Ciotti L. e Scinetti F. (2022), *La politica monetaria Usa e gli effetti sull'economia dei paesi emergenti*. Osservatorio Conti Pubblici Italiani, 30 ottobre
- Commissione europea (2022), *Autumn 2022 Economic Forecast: The EU economy at a turning point*, 11 November
- Confesercenti (2022), *Dopo due anni di pandemia, cambia il lavoro, cambiano le città*. maggio
- Confindustria-Centro Studi (2022), *Economia italiana ancora resiliente a incertezza e shock?* Autunno 2022. Confindustria Servizi, ottobre
- CSC (2022), *Economia italiana. Ancora resiliente a incertezza e shock?*, ottobre.
- Dover S. (2022), *Deglobalizzazione: mito o realtà?*. Franklin Templeton Institute, December 9
- Elia S. (2022), *Processi di reshoring nella manifattura italiana*. Politecnico di Milano
- European Commission (2022), *Autumn 2022 Economic Forecast: The EU economy at a turning point*. Novembre 11
- Felici S., Puccioni C., Rapacciuolo C. e Romano L. (2022), *L'impatto della corsa dei prezzi dell'energia sui costi di produzione: settori a confronto tra Italia, Francia e Germania*. Nota dal CSC. Numero 2/22 - 15 giugno



- Galli G., Garlaschi M., Neri F. e Orlando C. (2022), *Crisi energetica e rischio di spiazzamento dell'industria europea*, Osservatori CPI. 23 dicembre
- Giangrande N. (2022), *Le conseguenze della guerra russo-ucraina sull'economia italiana. Un'analisi sui salari e sull'occupazione*. Moneta e Credito. vol. 75n. 298. giugno
- The World Bank (2022), *Stagflation Risk Rises Amid Sharp Slowdown in Growth*, June 7
- Governo Italiano (2022), *Interscambio commerciale italiano con il resto del mondo*, 16 Dicembre
- International Monetary Fund (2022a), *Rising Caseloads, A Disrupted Recovery, and Higher Inflation*. World Economic Outlook Update, January
- International Monetary Fund (2022b), *World Economic Outlook Update. Rising caseloads, a disrupted recovery, and higher inflation*, January
- International Monetary Fund (2022c), *Countering the cost-of-living crisis*. World Economic Outlook, October
- ISPI, *Global Watch: Speciale Geoeconomia*, vari numeri
- Istat (2022a), *Le esportazioni delle regioni italiane - III Trimestre 2022*. Comunicato stampa
- Istat (2022b), *Attività conoscitiva preliminare all'esame della Nota di Aggiornamento del Documento di economia e finanza 2022*, 9 novembre
- Istat (2022c), *Misure di produttività*. Comunicato stampa, 28 novembre
- Istat (2022d), *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2023 e bilancio pluriennale per il triennio 2023-2025* (C. 643). Roma, 5 dicembre
- Istat (2022e), *Le esportazioni delle regioni italiane - III Trimestre 2022*. Comunicato stampa, 12 dicembre
- Istat (2022f), *Commercio con l'estero e prezzi all'import*. Comunicato stampa, 16 dicembre
- Istat-ICE (2022), *Annuario statistico Commercio estero e attività internazionali delle imprese*, Roma 6 settembre
- Jeongmin Seong, Olivia White, Jonathan Woetzel, Sven Smit, Tiago Devesa, Michael Birshan, and Hamid Samandari (2022), *Global flows: The ties that bind in an interconnected world*. Discussion paper. McKinsey Global Institute, November
- Marco Fortis M. (2022), *Imprese ed export battono tutte le cassandre*. Huffpost, 25 giugno
- McKinsey (2022), *Technology Trends Outlook 2022*. August 24. Interactive
- Minenna M. (2022), *Le incertezze per l'economia cinese nell'anno della tigre*, 7 marzo, ilsole24ore.com



Bibliografia

Negri V. e Saini S. (2022), *Lombardia: termometro economico*, n.23, 25 novembre

OCSE (2022b), *I potenziali impatti territoriali della guerra in Ucraina: il caso di studio dell'Italia*. Papers 2022/08, agosto

OECD (2023), *OECD Economic Outlook, Interim Report March 2023: A Fragile Recovery*, OECD Publishing, Paris, <https://doi.org/10.1787/d14d49eb-en>

Unioncamere e Anpal (2023), *I programmi occupazionali delle imprese rilevati dal sistema delle Camere di Commercio*. Anno 2022

United Nations (2022), *World Economic Situation and Prospects as of mid-2022*. New York



PoliS-Lombardia

Via Taramelli, 12/F - 20124 Milano

www.polis.lombardia.it